

Mensile - Anno CXXVI - nr. 6
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 6/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 2002

il Bollettino Salesiano

KOLKATA

CONFLITTI

**IL PALLONE
È ROTONDO**



di Pascual Chávez, IX successore di Don Bosco

NAVIGARE AL LARGO ECCOMI A VOI

Ancora con l'atmosfera ricolma della gioia che scaturisce dalla Risurrezione del Signore, ho il piacere di darvi un primo saluto come nuovo Rettor Maggiore.



Sono ormai passati 114 anni dalla morte di Don Bosco e lungo questo periodo otto successori hanno pro-

lungato la sua presenza di fondatore e padre. Ciascuno di loro, in contesti storici, sociali ed ecclesiali diversi, ha contribuito ad arricchire l'unico carisma, sviluppandone e promuovendone le potenzialità attraverso la personale esperienza e sensibilità, e l'attento magistero.

□ **Don Michele Rua** si è caratterizzato per la sua fedeltà a Don Bosco e al carisma salesiano, e per l'azione saggia e lungimirante. Ha aperto ai salesiani il mondo, curando in particolare le spedizioni missionarie. Paolo VI nel beatificarlo affermò: "Egli ha fatto dell'esempio del santo (Don Bosco) una scuola, della sua Regola uno spirito, della sua santità un modello [...], ha inaugurato una tradizione". **Don Paolo Albera** si è preoccupato della centralità della vita interiore, della spiritualità dei salesiani, e del consolidamento della formazione. **Don Filippo Rinaldi** ha spiccato per la sua paternità e amorevolezza, tanto che si diceva di lui *è in tutto uguale a Don Bosco tranne la voce*. Ha avuto l'intuizione della laicità consacrata ed è stato il fondatore delle Volontarie di Don Bosco. **Don Pietro Ricaldone** ha dato una spinta determinante al consolidamento della congregazione, attraverso la sua riorganizzazione, la promozione delle scuole professionali e lo sviluppo della catechesi con la fondazione dell'editrice Elle-

dici; ha cercato di definire una "dottrina salesiana". Da notare che il suo mandato si svolse durante la seconda guerra mondiale. A **don Renato Ziggotti** va attribuito il rilancio della congregazione dopo il conflitto, e la sua valorizzazione a livello mondiale attraverso viaggi in tutto il mondo salesiano. **Don Luigi Ricceri** ha dovuto affrontare i tempi difficili della crisi postconciliare (dal 1965 in poi); ha sottolineato l'importanza del salesiano coadiutore e della comunicazione sociale; ha organizzato il Capitolo Generale Speciale, decisivo per l'aggiornamento della congregazione; ha, infine, definito il profilo intellettuale del salesiano. **Don Egidio Viganò** fu un uomo di grandi capacità, versato soprattutto nel campo teologico e spirituale; ha cercato di ridefinire il carisma salesiano per adeguarlo ai tempi nuovi; ha partecipato al Concilio Vaticano II, a vari Sinodi e alle grandi Conferenze Episcopali Latinoamericane; ha lanciato il "Progetto Africa" e consolidato la realtà



della Famiglia Salesiana. **Don Juan Vecchi**, mio predecessore, ha sottolineato la dimensione culturale della formazione e accentuato il carattere educativo e pastorale dell'azione salesiana, lanciando l'idea dell'aggiornamento del sistema preventivo. Ha sviluppato la "mentalità di progetto", e dato impulso al lavoro con i laici e alla Famiglia Salesiana.

□ **Ora eccomi qui, nono successore di Don Bosco**, minimo tra tanti, impegnato a rendermi sempre più simile a lui. Ho avuto la fortuna di esser stato inviato a specializzarmi in Sacra Scrittura. È stata una grazia che mi ha giovato in passato e mi servirà ancora di più nel presen-



J. Ll. Burguera

... tempestività nel trovare le risposte ai bisogni dei giovani.

te, per la missione che sono stato chiamato a svolgere: potenziare il rinnovamento spirituale dei confratelli e la loro identità carismatica. In tempi come questi, ciò che si chiede ai salesiani è una robusta e credibile testimonianza evangelica e un nuovo modo di essere in mezzo ai ragazzi, creando vere comunità pastorali e offrendo proposte educative ed evangelizzatrici di qualità, in modo che essi possano ritrovare e sviluppare tutta la ricchezza di valori che il Signore ha messo nei loro cuori.



... armonizzare sogni e speranze, azioni e intenzioni.

□ Alla luce di queste considerazioni, mi auguro che Dio sia per tutti e sempre il centro da cui procedono le ispirazioni più profonde e i dinamismi più vitali; che le scelte personali e comunitarie abbiano in Lui la sorgente e il riferimento. Fissiamo insieme lo sguardo su Don Bosco padre, maestro e modello, per imparare alla sua scuola ad armonizzare qualità e tendenze, sogni e speranze, azioni e intenzioni; a far nostro il suo attaccamento ai valori religiosi, il suo realismo nel lavoro, la sua tempestività nel trovare risposte ai bisogni dei giovani, il suo idealismo realistico e il suo realismo ideale; la grandezza delle ideazioni e la concretezza delle realizzazioni; l'affettività intensissima e la paternità educativa; e ancora l'instancabile dedizione per i giovani e la convinzione di portare avanti una missione straordinaria... **Perché Don Bosco è stato un grande: "un uomo profondamente santo e un santo profondamente uomo".** Invito i lettori a conoscerlo, ad amarlo, a imitarlo, a diffonderne il carisma. □

Giugno 2002
Anno CXXVI
Numero 6

In copertina:
I campionati mondiali di calcio smuovono interessi economici, politici e d'immagine incalcolabili... Eppure si continua a chiamarlo "gioco", forse solo perché il pallone è "rotondo"! (Foto: Santo Cicco)



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

SOCIETÀ

12 Conflitti dimenticati

di Silvano Stracca

CAMPIONATI MONDIALI

14 Il pallone è rotondo

di Dalmazio Maggi

VIAGGI

18 Kolkata delle emozioni

di Giancarlo Manieri

ATTUALITÀ

20 Reportage da Termini

di Alfonso Alfano

INSERTO CULTURA

23 Il Museo Ayoreo

di Zanardini/Maffioli

FMA

28 Casa mia

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia e nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Famiglia Salesiana - 37 Laetare et benefacere - 38 Sistema Preventivo - 40 Anniversari - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Versiglia e Caravario a fumetti - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

SEMPRE PIÙ "BAMBINI"

Non c'è più area umana dove i bambini non siano, volenti o no, protagonisti: il mercato, il sesso, la malavita, la guerra, l'intifada...

Le politiche prevalenti nel mondo portano morte e sofferenza a troppi bambini e ragazzi. Le economie prevalenti nel mondo comportano troppi solchi e discriminazioni tra bambini e ragazzi che sguazzano nel superfluo e bambini che muoiono di fame, analfabeti, malcurati. Dalle cineteche apprendiamo che centinaia di bambini hanno lavorato nudi nelle miniere di zolfo ai primi del 1900. Una condizione di sfruttamento diffuso ancora in paesi poveri del mondo.

☐ E agli inizi del XXI secolo si è levata la denuncia internazionale contro lo sfruttamento sessuale di migliaia di bambini e bambine ridotti a oggetto di piacere di allegri e danarosi turisti. Nuova schiavitù. Che le società siano pervenute a un moto di indignazione collettiva per i crimini verso l'infanzia è davvero un passo avanti della storia, ma insufficiente sul piano dell'efficacia. L'indignazione è solo il primo passo verso una società altra, dove i bambini e le bambine siano persone, a prescindere dal portafoglio dei loro genitori, dal colore della loro pelle, dalla salute o dalla malattia, dall'istruzione o dalla bellezza.

☐ Lo snodo di un diverso rapporto tra società di adulti e i propri figli passa, necessariamente, attraverso una presa di coscienza del mondo educativo. Non esiste credibilità delle generazioni adulte davanti ai giovani, se viene loro prospettato un mondo non difficile da vivere, ma tanto connivente e retorico con l'ingiustizia dei forti. Perciò gli educatori si dovrebbero schierare in prima linea per un mondo a misura dei più deboli e quindi anche dei bambini e delle bambine.

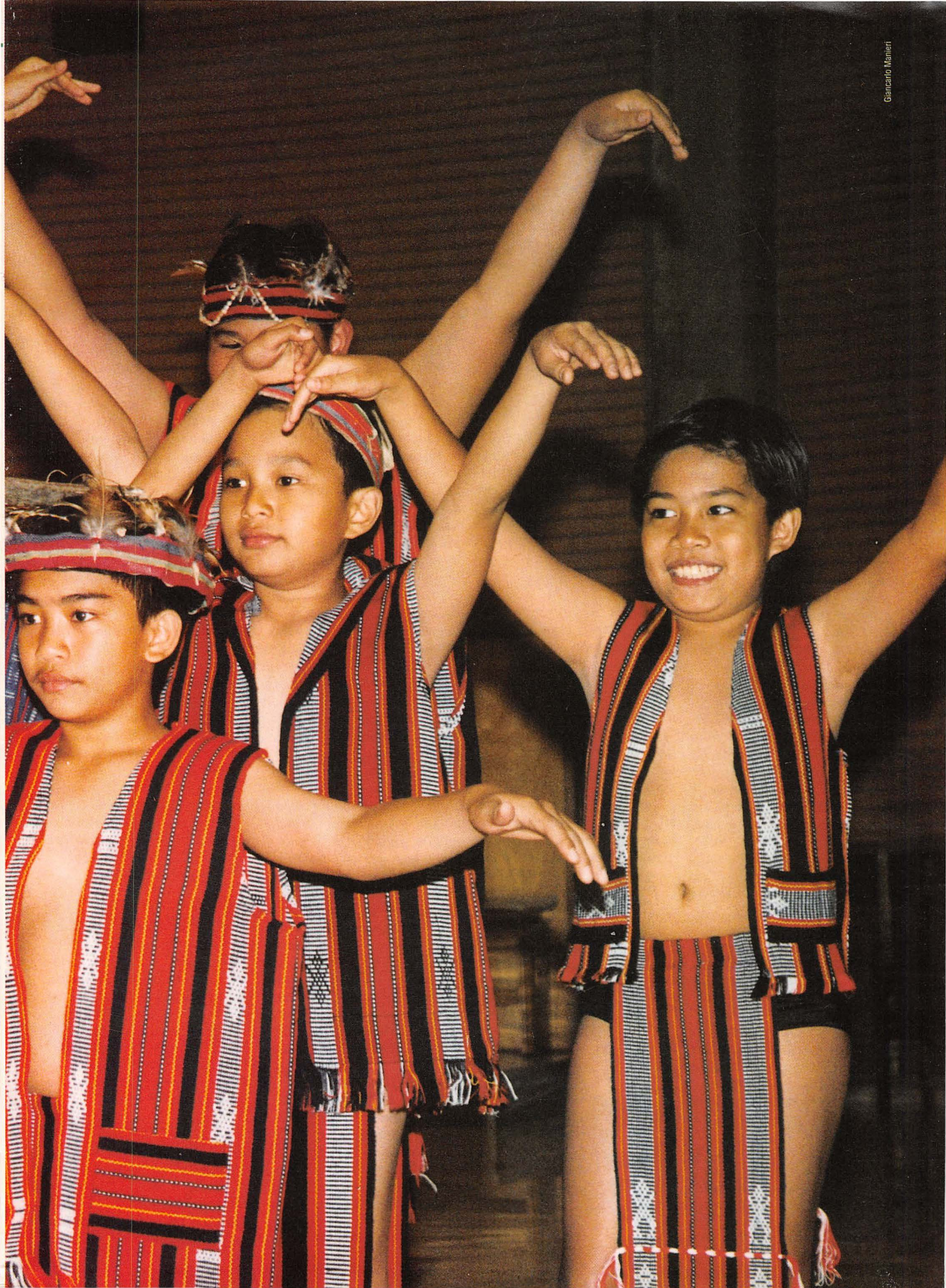
☐ C'è un aspetto di Don Bosco educatore di forte attualità in questo contesto di frizione sociale dove gli interessi dei forti stanno fagocitando quelli dei deboli. E Don Bosco che chiede agli imprenditori del suo tempo di firmare contratti di lavoro

per i giovani operai. Un contratto di lavoro è un contratto di garanzia e non solo. È anche un contratto di riconoscimento reciproco, un patto che impedisce di ledere la dignità di ciascuno. Firmare un contratto di lavoro a dei giovani artigiani era una novità assoluta per quel tempo che vedeva le prime lotte operaie per l'emancipazione e l'umanizzazione del lavoro. Un successore di Don Bosco, don Juan Vecchi, ha riscoperto questa sensibilità sociale del santo dei giovani, spostando l'attenzione educativa sul fronte degli sfruttamenti contemporanei. In molti modi, don Vecchi ha sollecitato ogni educatore a scendere dall'astratto, portando la proposta educativa entro un contesto reale della vita dei ragazzi e ragazze oggi. Nella loro globalità mondiale. Così, nel nuovo e ampio orizzonte, riesce anche l'educazione ordinaria. Se aiutati a capire i meccanismi delle differenze ingiuste, i giovani costruiranno domani una società più solidale.

☐ Se in Palestina si è giunti a costringere o convincere ragazzi e ragazze a farsi kamikaze, a uccidersi e uccidere nel mucchio, significa che si è determinata una degenerazione immane che tocca tutti. Questi kamikaze non sono marziani, ma frutto di un contesto di anni e anni di violenze e umiliazioni. I loro occhi hanno visto. Non si può più educare, in alcuna parte del mondo, senza puntare il dito contro la violenza e l'ingiustizia che ruba la fanciullezza a milioni di persone. O senza spiegarsi e spiegare i meccanismi che rendono incerta e precaria la vita futura di tanti giovani e vuote parole gli incoraggiamenti dei padri verso i figli.

☐ C'è da chiedersi quali parole e silenzi siano rimasti da dire con efficacia ai giovani, in un mondo dove si è giunti alla scelta estrema di diventare kamikaze a 15 anni. E perché le strategie politiche degli statisti che governano il mondo siano indifferenti a questi scandali atroci. ☐





Spett.le
BollatinoSalentino
via della Pisana 444
00163 Roma

Spett.le
BollatinoSalentino
via della Pisana 444
00163 Roma

Spett.le
BollatinoSalentino
via della Pisana 444
00163 Roma

IL 7 OTTOBRE. Caro direttore, le faccio notare una coincidenza: 7 ottobre 1571 attacco dell'armata cristiana contro l'armata musulmana a Lepanto; 7 ottobre 2001 attacco dell'America cristiana contro l'Afghanistan musulmano... Non le pare una cosa strana o qualcosa di più che una coincidenza questa battaglia tra croce e mezzaluna?

Dario, Matera

Non lavori troppo di fantasia, signor Dario. Io continuo a sperare che il 7 ottobre sia scattata un'azione globale contro il terrorismo, non contro una civiltà né contro una religione. Non voglio credere nemmeno che sia uno scontro del razionalismo occidentale contro il fideismo orientale; mi appaiono illazioni o esemplificazioni riduttive. La realtà è – come al solito – più semplice e più complessa nel medesimo tempo. Spiego l'apparente contraddizione. È più semplice perché si tratta, come movente immediato, di una guerra scattata per rispondere a un gravissimo attentato che ha fatto migliaia di morti: il più grave della storia umana. Nello stesso tempo è complessa perché le radici, le scaturigini di questo odio hanno componenti etniche, etiche, sociali e, forse, commerciali, politiche e militari. Non può essere, ad esempio, che nascano anche dalle grandi ingiustizie perpetrate nel mondo dalla colonizzazione, dalla spropositata e incontrollata depredazione delle risorse del pianeta, dalla pretesa di voler essere i giudici globali solo perché si è i più potenti, di volersi considerare gli unici detentori della libertà, i principali estensori dei diritti umani, e via discorrendo? Isaia la dice chiara: "La pace è frutto della giustizia". Trovo attualissimo il vecchio profeta, la sua affermazione mi sembra la sintesi e la chiave di tutto. D'accordo con lei sulle culture e sul fatto che "ogni" percorso storico è irto di errori.

Secondo un'interpretazione che appare maggioritaria nell'Islam, **jihad** è prima di ogni altra cosa "sforzo sulla via di Dio" e non è per niente volto alla conquista di territori. Il Corano evita la guerra e non menziona mai "la guerra santa", anche se autorizza la guerra contro chi li attacca per il fatto che sono musulmani. Nel caso specifico l'America non ha attaccato l'Afghanistan in quanto musulmano.

PRETI CONTRO. Caro direttore, nella mia scuola il prof di religione, un sacerdote, ce l'ha su col celibato. Continua a ripetere che secondo lui i preti dovrebbero sposarsi [...] Dice che non ci sono problemi perché anche Pietro era sposato [...]

Emi, Catania

La norma che prescrive il celibato ai preti è stata scritta verso il 305 d.C. Compare infatti per la prima volta nel Concilio di Elvira (Spagna), il cui canone 33 fa esplicito divieto di matrimonio per i "chierici". Ma questo non significa affatto che prima tutto fosse permesso e che i preti potessero sposarsi come tutti gli altri. Ricordati che il **diritto** viene sempre prima della legge. Mi spiego: i romani, geni del diritto, solo in un se-

condo tempo hanno avuto la legge scritta (sulle famose 12 tavole), ma quelle norme erano già in vigore, pur senza essere fissate sulla pietra; e i popoli barbari addirittura dopo secoli scrissero le leggi che già osservavano da sempre come patrimonio di rittuale del clan, tramandato oralmente. È accaduto così anche per il celibato. È vero che la legge è postuma rispetto ai tempi di Gesù e a quelli apostolici, ma è anche vero che la prassi celibataria risale a quei tempi. La Chiesa primitiva non aveva leggi scritte ma ordinamenti giuridici orali molto chiari. Non sto a citarti i tanti testi a supporto di quanto scrivo. Se il tuo don non ci crede, digli che sul problema che lo angustia c'è uno studio del cardinale Stikler, uno dei giuristi più noti e apprezzati non solo in Vaticano, che può trovare perfino in internet: http://www.pagine-cattoliche.it/Stickler_intro.htm. Gli studiosi fanno risalire la norma del celibato ad alcuni interventi di Gesù, come quello dato in risposta ai discepoli che gli chiedevano: "... Abbiamo abbandonato tutto... Che cosa avremo in cambio?". Gesù affermò: "Non c'è nessuno che abbia abbandonato casa, genitori, fratelli, moglie, figli per il Regno di Dio e non riceva molto di più in questo tempo e dopo la vita eterna". Abbandonare moglie e figli che vuol dire secondo te? È anche vero che alle origini c'erano generalmente ordinazioni sacerdotali di uomini "probat" (così si chiamavano gli sposati). Ovviamente non c'era ancora l'uso di mettere i ragazzetti nei seminari; si sceglieva da grandi (così fecero gli apostoli), e i grandi erano già sposati. In quei tempi si metteva su casa molto presto. (E anche san Pietro era sposato se è vero che aveva una suocera!). Ma a costoro veniva subito imposta la rinuncia a ogni ulteriore uso del matrimonio. E questa era una prassi consolidata. Che poi ci fossero abusi e

inosservanze, ecc. ecc. questo è sempre capitato, e capiterà ancora... Comunque, se vuoi fare un po' la cattiva puoi chiedere al tuo prete:

- Perché questo attacco al celibato? Chi glielo ha chiesto? Lo fa perché ha sbagliato vocazione? O lo fa per invidia degli sposati? O per attirarsi la simpatia dei ragazzini? O per una mal compresa modernità?
- E puoi ancora dirgli che il consiglio evangelico di rinunciare al matrimonio per il Regno dei cieli, fatto esplicitamente da Gesù, resta valido, perché non l'ha mai smentito. E se il tuo prof l'ha scelto e poi ne parla contro cade sotto una sentenza severa di Gesù: "Chi mette mano all'aratro e poi volge indietro lo sguardo non è adatto per il Regno dei cieli".
- E digli anche che se la sua vocazione è vera, dovrebbe avere un cuore che non si ferma a una donna, ma si espande e sublima nell'amore vero e sacrificato che comprende tutti coloro che gli sono stati affidati. Ancora Gesù, a chi gli diceva di fermarsi un po' per salutare la madre e i familiari che erano venuti a trovarlo, rispose "Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Tutti quelli che fanno la volontà di Dio!". Ciao, piccola, vivi felice.

CAPOLINEA... Caro direttore, mi sembra che siamo giunti al capolinea, dopo le Twin Towers, la guerra in Afghanistan, le stragi in Medio Oriente, l'ebola e l'aids in Africa, le guerre di religione in India e Pakistan, i milioni di bambini morti di fame ogni giorno... Dio dov'è, direttore, dov'è?

Veronica, Firenze (e altri)

Avevo pensato a una risposta articolata che ho cominciato più volte a stendere, ma non mi soddisfaceva e lascio sedimentare... poi un amico mi ha mandato – e non ditemi



APPELLI

Sono un'appassionata collezionista di ricette culinarie antiche e ricette riguardanti le erbe. **C.I. AE 7887287, Fermo Posta - 35010 San Pietro in Gu (PD).**

Xenophia studio realizza brani inediti, basi musicali, colonne sonore di ogni genere e per ogni occasione. **Paolo Del Prete, via Trento 28 - 00043 Ciampino (RM).**

Cerco immaginette e santini. **Quartararo Silvana, via Scarli, 2 - 72015 Fasano (BR).**

Cerco e scambio immaginette sacre di ogni tipo ed epoca; risposta assicurata. **Cesarano Mario, via Marconi, 33 - 80030 Mariglianella (NA).**

Mi chiamo Marilena, 26 anni, cerco amiche/amici di penna. Sono desiderosa di corrispondere e realizzare simpatiche amicizie. **Tarantino Marilena, via Silvio Pellico, 95 - 73043 Copertino (LC).**

Desidererei corrispondere con ragazze che non hanno paura di un paio di stampe! Ho 36 anni. **Stefano Romio, Via Cantarella, 45 - 36040 Brendola (VI).**

Sono una ragazza di 23 anni, mi piace la psicologia, la natura, lo sport. Collezione cartoline e francobolli. Se pensate che l'amicizia sia la cosa più bella, scrivete. **Monica Debeneditis, Via Balbi, 2 - 21050 Cuasso al Monte (VA).**

Cerco per passione e per studio immaginette e santini. Chi può mi aiuti. Posso contraccambiare. **Alfredo Riccò, Via Folloni, 7 - 42100 Reggio Emilia.**

Artista, fondatore del Surreaistrattismo, desidera ricevere cartoline e lettere dall'Italia e dal mondo. **Angelo Ermanno "Dialkan", Via Roma, 25 - 85028 Rionero in Vulture (PT).**

che non c'è la provvidenza - la risposta al quesito della tragedia americana, attraverso le parole di una nota scrittrice, Anne Graham. Mi ha impressionato. Ve la offro.

"Io credo che Dio sia profondamente rattristato da questa tragedia, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Ed essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che egli giustamente si sia fatto da parte. Come possiamo aspettarci che Dio ci dia la sua benedizione e la sua protezione se gli chiediamo: 'Lasciaci soli'?"

Penso sia cominciato quando Madeline Murray O'Hare, che è stata uccisa, e il suo corpo è stato trovato di recente, ha protestato di non volere alcuna preghiera nelle nostre scuole. E le abbiamo detto OK. Poi qualcuno ha detto: è meglio non leggere nelle scuole la Bibbia che dice: "Tu non ucciderai, non ruberai; ama il tuo prossimo come te stesso". E gli abbiamo detto OK.

Poi il dott. B. Spok ha detto che non dovremmo sculacciare i nostri figli quando si comportano male perché potremmo deformare la loro personalità e danneggiare la loro autostima (il figlio del dott. Spok si è suicidato). E gli abbiamo detto OK.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

Poi, qualcuno ha detto che gli insegnanti e i presidi è meglio che non puniscano i nostri figli quando si comportano male; anzi, nessuno tocchi uno studente quando si comporta male, per non essere citati in giudizio. E gli abbiamo detto OK. [...]

Poi qualcuno ha detto: "Stampiamo fotografie di donne nude e chiamando tutto ciò salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile". E noi gli abbiamo detto OK. E qualcun altro ha pubblicato fotografie di bimbi nudi e le ha rese disponibili in Internet. E noi abbiamo detto OK: loro hanno diritto alla loro libera parola.

E poi l'industria del divertimento ha detto: Facciamo programmi TV e film che promuovano il blasfemo, la violenza, il sesso illecito [...]. È solo divertimento, non ha controindicazioni...

E gli abbiamo detto OK. Ora ci chiediamo perché i nostri figli non hanno coscienza? Perché non distinguono il giusto dallo sbagliato? E perché non li disturba uccidere i diversi, i loro compagni di classe e perfino se stessi?

Se ci pensiamo a lungo e intensamente forse possiamo trovare una spiegazione. Io penso che abbia molto da fare con

"Noi raccogliamo ciò che abbiamo seminato".

"Caro Dio, perché non hai salvato la piccola uccisa nella tua classe?"

Distinti saluti. Uno studente preoccupato".

Risposta:

"Caro studente preoccupato, nelle scuole non mi è permesso entrare. Distinti saluti. Dio".



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

CALETA OLIVIA,
ARGENTINA

OSPEDALE
REGIONALE
PADRE TARDIVO

Più di 1200 persone all'inaugurazione del nuovo ospedale di Caleta Olivia. Il sindaco della città, José Manuel Córdoba, lo ha intitolato ufficialmente al padre Pedro Tardivo. Il novantenne salesiano che risiede nel Collegio "San José Obrero" è un benemerito tra la popolazione locale. Con eroico disinteresse e impegno totale ha dedicato le sue energie fisiche e spirituali agli ammalati, assistendoli come un padre, premuroso della loro salute fisica e spirituale. Egli è diventato, secondo le stesse parole del sindaco, "il modello di tanta gente". Dal 1977 risiede a Caleta Olivia,



di cui è diventato un'istituzione. Don Pietro ha altri cinque fratelli salesiani. Ecco una foto di famiglia del lontano 1961: tutti i fratelli con la mamma al Colle.



ROMA, ITALIA

LA "NUOVA"
PORTA SANTA

A Santa Maria Maggiore il maestro scultore professor Luigi Mattei già universalmente noto per la scultura a grandezza naturale dell'Uomo della Sindone, ha realizzato la Porta Santa della Basilica, a ricordo dell'anno giubilare. È in bronzo la monumentale porta, a due ante, con sei pannelli raffiguranti, i due centrali la Madonna "odigitria", colei cioè che indica la via (la sua

mano destra infatti si leva a indicare Gesù risorto che campeggia nel pannello alla sua sinistra), e quello di destra, appunto, Gesù/Via. Nei due pannelli della parte superiore sono rappresentati a sinistra l'Annunciazione e a destra la Pentecoste. Negli altri due che chiudono la parte bassa, il Concilio di Efeso a sinistra e il Vaticano II a destra. L'artista è stato già presentato dal BS nel numero del luglio/agosto 1999 descrivendo l'Uomo della Sindone che, un anno dopo, è stato messo in prima e quarta di copertina del supplemento del luglio/agosto 2000.



ROMA, ITALIA

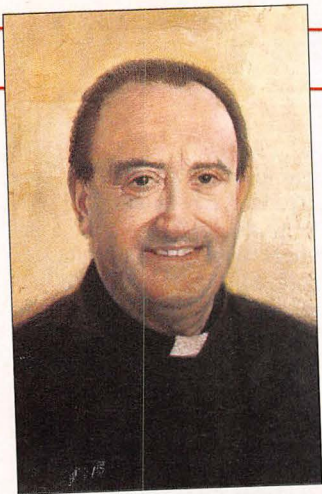
UN MESSALINO...
A RATE

Da un anno e mezzo la LOGOS PRESS edita un prezioso sussidio "messa meditazione" che il titolo illustra con chiarezza. Si tratta di un autentico "messalino mensile" in brossura che, oltre all'ordinario della messa e alle letture del giorno, ospita spunti di riflessione e meditazione secondo il metodo della *lectio divina*. Il prezzo, davvero modico, ne fa un magnifico sostegno spirituale quotidiano, adatto per tutti coloro che vogliono partecipare con frutto alla liturgia e pregare la messa per prolungarne gli effetti lungo



la giornata. Una serie di pagine bianche poste alla fine permettono di fissare alcuni spunti personali.

Per saperne di più:
tel. 06.681.340.21.



NAVE, ITALIA

RICORDANDO DON VECCHI

Nella casa salesiana di Nave (Brescia), e precisamente nel corridoio delle aule del centro studi è esposta la serie dei Su-

periori Maggiori della congregazione salesiana, da don Rua a don Vecchi. I ritratti di don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Ziggiotti e don Ricceri sono stati dipinti dal salesiano artista don Gilberto Giussani, l'immagine di don Viganò e quella di don Vecchi, invece, sono opera del noto maestro Mario Bogani, divenuto per certi versi un pittore salesiano, avendo affrescato la grande chiesa dell'Istituto salesiano di Brescia, il santuario di Don Bosco al Colle, e la stessa cappella dell'Istituto di Nave. *Di Bogani e dei suoi affreschi a Nave il BS ha parlato nel numero di maggio 2001 a pag. 11, in occasione del cinquantenario della chiesa.*

LJUBLIANA, SLOVENIA

CENTO ANNI

La Slovenia salesiana sta festeggiando i suoi primi 100 anni. I primi figli di Don Bosco, inviati dal beato don Rua vi arrivarono il 23 novembre 1901. L'anno centenario è stato aperto da don Luc Van Looy, presenti anche gli arcivescovi Gashi di Bar e Hočevár di Belgrado, oltre all'abate Nadah in rappresentanza dei religiosi sloveni. Una grande folla ha riempito all'inverosimile il santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, ed è stato bello constatare che la maggior parte erano giovani. Magnifica corona alla cerimonia è stato il grande coro, composto da più di 300

elementi, formato dai vari cori delle opere salesiane della nazione uniti insieme: uno spettacolo indimenticabile sia per gli occhi che per le orecchie, ma forse, più di tutti per il cuore di ognuno dei partecipanti. Tanto più che Rakovnik è stata la prima casa salesiana della nazione. Venne poi sequestrata al tempo del dominio comunista e consegnata a famiglie di rom che ne hanno fatto la dimora di uomini e bestiame. Caduto il regime, dopo non poca fatica, la casa è stata riscattata dai salesiani, giusto in tempo per celebrarvi il centenario! Una nota di colore: a ciascuno dei partecipanti è stata regalata una sciarpa con i colori della bandiera nazionale; in certi momenti è stato uno sventolio commovente.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



ANTICHI COSTUMI DEL REGNO DI NAPOLI

Le poste dell'Ordine di Malta hanno emesso cinque originali francobolli appartenenti alla serie tematica "Antichi costumi e tradizioni". Le gouache riprodotte nelle vignette presentano, in armonica composizione, i costumi peculiari di diverse località del Regno di Napoli.

Nella gouache "Provincia di Chieti Abruzzo Citra" (5 tari), a sinistra sono raffigurati costumi di Vasto e di Pietra Ferrazzana; al centro una coppia di Fraime vezzeggia il figlioletto; a destra alcuni abitanti di Villabaddessa nei loro costumi di foggia balcanica. La gouache "Provincia contada di Molise" (16 tari) s'incentra sulle due figure di danzatori di S. Angelo Limosani; ai lati suonatori di Civitavecchia e una donna e una bambina di Castelpizzuto. Della "Provincia di Principato Ultra", la gouache (39 tari) presenta costumi di Raino, del Gallo di Puzzillo, della Guardia di Cerreto, di S. Gregorio. Nel dipinto "Provincia di Capitanata" (78 tari) si notano personaggi di Manfredonia, Sannicandro e di Chieuti Albanesi. Il francobollo da 15 scudi, infine, mostra un "Torronaro con la festa di S. Giovanni, in Napoli".

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124



Nel BS giugno 1902 troviamo, illustrato dalla foto seguente, un lungo articolo sul Cuore di Gesù, cui è dedicato il mese di giugno. Ne riportiamo uno stralcio che ci sembra utile e interessante.



Nel Cuore di Gesù (si pone) il simbolo, lo strumento espressivo di un'idea nobile e potentissima, d'un'idea nella quale si fonda e si compendia tutto quanto il cristianesimo, l'idea cioè dell'amore. Sì, noi tributiamo al Cuore di Gesù un culto affatto speciale, noi l'adoriamo questo Divin Cuore non già solo nel senso in cui adoriamo[...]il Corpo intero del Divin Salvatore nel Sacramento dell'Eucaristia, ma l'adoriamo in modo speciale perché il Cuore di Gesù, oggetto visibile e materiale, si congiunge, forma come una cosa sola con un oggetto invisibile ed immateriale, sovraneamente ed efficacemente operatore qual è l'amore; noi l'adoriamo perché mezzo, strumento potentemente espressivo di qualche cosa di spirituale in Gesù Cristo; l'adoriamo perché ci invita, ci trascina, direi, in modo sensibile, parlante ad una idea altissima di religione; l'adoriamo in fine perché c'induce per sua natura a formarci seguaci veri, generosi, praticanti del Divin Redentore. Di qui si comprende perché, se nuova è la forma del culto del Cuore di Gesù, antichissima ne è l'idea, l'essenza. Esso nacque, è vero, come culto pubblico, da circa duecento anni; ma, come sapientemente osserva un illustre porporato: (1) "L'albero da cui sbocciò questo fior gentile e soavissimo, è antico quanto Gesù Cristo medesimo; anzi, questo fiore stesso, da cui spira tanta fragranza di Paradiso, non è che un virgulto della vite vera che adombra coi suoi pampini e rallegra coi suoi frutti il giardino eletto della Chiesa."



AGNONE, ITALIA

MARIA AUSILIATRICE "RESTAURATA"

Un gruppo di infermiere di Agnone (Isernia) ha voluto restaurare la statua della Madonna di Don Bosco che giusto 50 anni fa, il 24 maggio del 1952, l'onorevole Remo Sam-

martino aveva donato al loro ospedale. La statua ormai scolorita dal tempo sembrava invocasse un intervento dal suo piedistallo nella cappella del complesso ospedaliero. La restauratrice Rosina Maio l'ha rimessa a nuovo, l'ha resa splendente, gioiosa, regale nei suoi luminosi colori, come la voleva Don Bosco. L'artista narra in una lettera all'onorevole donatore i suoi ricordi durante l'esecuzione del ritocco, e i sentimenti provati e ritrovati. Commovente la descrizione di un grave incidente stradale occorso a Roma quando aveva in grembo due gemelli, di come in quei momenti avesse invocato con insolito fervore la Madre di Dio, e del risultato finale della vicenda: la nascita perfettamente in salute dei due bimbi proprio, guarda caso, il 24 maggio, giorno della festa dell'Ausiliatrice. Anche un dovere di riconoscenza dunque è stato il suo impegno nel restauro, non solo una commissione ricevuta.

SI TORNA ALL'ANTICO... IN FORMATO TASCABILE

La fede s'impara "ascoltando" (*fides ex auditu*), ed è vero, ma non è l'unica via. Da sempre si fa catechesi anche "vedendo". Che cosa rappresentano se non questi tanti cicli pittorici che impreziosiscono di capolavori d'arte chiese e cattedrali? Un'arte, quella sacra, non fine a se stessa, ma con precisi scopi didattici/catechistici. La Chiesa è maestra di "arte docente", di espressione visiva a scopo catechistico. Ora il libretto, formato tascabile, di monsignor Pietro Principe ripropone, attraverso immagini reperite dall'immenso repertorio d'arte sacra, il cammino del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: la fede è; la fede dà; la fede chiede; la fede prega. Il cristianesimo è tutto qui. Le illustrazioni aiutano ad approfondire a livello culturale e



teologico, ma anche emozionale, le verità annunciate telegraficamente. Monsignor Principe illustra anche alcune delle più belle preghiere e canti della tradizione cattolica.

È facile, percorrendo le strade di campagna, trovarsi di fronte ad una distesa rossa di papaveri. **È il fiore che annuncia l'estate.** Tra le umili erbe dei prati o nei campi gialli di frumento si alza vivace, sicuro di sé, *gloria dei campi*: fa sfoggio della sua bellezza chiasosa ma fragile. Presenta una corolla di 4 petali sericei, scarlatti, che *"quando appassiscono assumono una colorazione bluastro e si riducono a niente, come un ricordo che si perde nel nulla"* (G. Magrini). Al centro del fiore, alla base dei petali, c'è una macchia oscura nera. Secondo una leggenda è l'impronta lasciata dal diavolo a cui il Signore, soddisfatto di avere creato il papavero, aveva permesso di toccarlo. Ovale, peloso, pendulo il bocciolo, degno di interesse il frutto: una capsula rotonda (*treto*), che termina in alto con una piccola torre circolare, dai cui finestrini cadranno i semi reniformi.



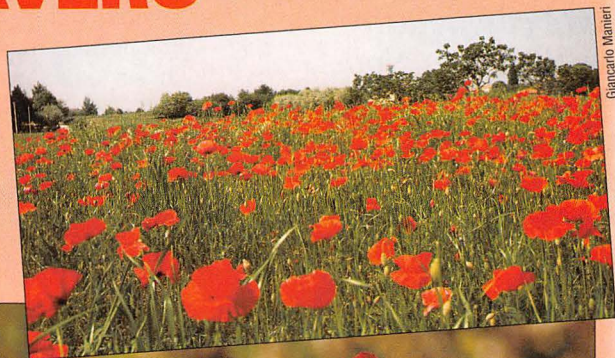
Ardea Montebelli

ingenui cittadini della città nemica. Questi raccolse tutte le informazioni e le inviò con un messo al padre. Tarquinio come risposta decapitò con un bastone tutti i papaveri che erano nel prato: "Riferisci a mio figlio quello che hai visto"... Era sfruttato dall'uomo dell'età della pietra come alimento, e lo è tuttora nei Paesi dell'Europa centrale per dar sapore al pane, alle torte: in Alto Adige e Trentino nella confezione di dolci tipici locali. Gli egizi lo usavano per combattere il dolore. *Morfeo* è spesso rappresentato con un papavero in mano. Ghirlande di papaveri venivano poste vicino alle mummie delle giovani principesse: augurio di un sereno sonno. I cretesi se ne servivano contro l'insonnia. Proprio a Creta fu rinvenuta la statuette della dea dei papaveri. □

IL PAPAVERO

■ **Nella cultura greco-romana era il fiore di *Ipno***, dio greco del sonno, di suo figlio *Morfeo*, dio dei sogni e della personificazione della notte. Michelangelo ai piedi della scultura che rappresenta la notte, pone un fascio di papaveri (Sagrestia di S. Lorenzo - Firenze). Ovidio (*Metamorfosi* 11, 592) fa trovare all'ingresso della caverna della Regina del Sonno insieme ad altre erbe un manto di rigogliosi papaveri. Nelle cattedrali medioevali troviamo spesso scolpito il papavero, considerato un simbolo del sacrificio di Cristo. Il fiore che insanguina i campi di grano e le prode dei sentieri non poteva non evocare tra i cristiani la carne straziata del Signore, il suo cuore trafitto.

■ **Nel linguaggio popolare al papavero si associa l'idea dei potenti**, gli "alti papaveri" della politica della finanza... Una canzone popolare ne dà riscontro: *"Lo sai che i papaveri sono alti alti alti..."*. Pare che la spiegazione risalgia a una leggenda che riguarda il re di Roma Tarquinio il Superbo che, non riuscendo a prendere la *Gabi*, finse di cacciar via dalla città il figlio che fu accolto e ospitato dagli



Giancarlo Manieri



Giancarlo Manieri

CONFLITTI DIMENTICATI

di Silvano Stracca



Il mostro della guerra si aggira dovunque...

Ordigni sempre più micidiali seminano terrore e morte nel mondo.



Mai come quest'anno sono state avanzate tante candidature per il premio Nobel per la Pace. Segno che nel mondo non c'è solo la martoriata Palestina, o l'Afghanistan, o la Cecenia, o il Kosovo...

In ogni angolo del mondo c'è sempre qualcuno che imbraccia un fucile e spara per difendere i propri diritti, il proprio territorio, la casa, la famiglia. "È la colpa di non so di chi", cantava amaramente Lucio Dalla anni fa. Ma quante sono le guerre nel pianeta? Tantissime e la maggior parte si consumano tra l'indifferenza generale.

GLI ALTRI CONFLITTI

Come nella **Papuasias Occidentale**, dove dal 1977 le truppe speciali indonesiane massacrano i separatisti che si oppongono all'annessione a Giakarta. Nello **Sri Lanka**, dal 1983 la minoranza Tamil (*indu*) ha iniziato la lotta armata per l'indipendenza contro la maggioranza cingalese (*buddista*). Un conflitto che ha provocato oltre 70 mila morti e 800 mila profughi, tutti Tamil. Il simbolo delle guerre civili sudamericane è la **Colombia** insanguinata da più di 30 anni dagli scontri tra l'esercito, gruppi paramilitari legati ai narcotraffickanti e guerriglieri marxisti. Massacri e violenze sulla popolazione civile hanno fatto più di 35 mila vittime negli ultimi dieci anni, e spinto oltre un milione di colombiani a emigrare. Una delle ultime vittime è stato l'arcivescovo di Cali, Isaias Duarte, assassinato la sera del 16 marzo dopo aver benedetto le nozze di un centinaio di coppie povere, colpevole solo – come monsi-

gnor Girardi in Guatemala, il cardinale Posadas Ocampo in Messico, Oscar Romero in Salvador – d'aver riaffermato di fronte alle opposte



L'Africa è tutta una polveriera.

nel mondo sono molti di più.

violenze che l'uomo è la via della Chiesa.

L'Africa è il teatro di mille conflitti ignorati dalle istituzioni, dai media e dall'opinione pubblica. **Angola, Sierra Leone, Liberia, Congo, Sudan, Ruanda, Burundi, Somalia, Eritrea** ecc. sono alcuni degli stati messi in ginocchio dalle lotte etniche. Dal 1993 le vittime della "guerra nascosta" in **Burundi** sono state più di 300 mila su 6 milioni di abitanti, con una maggioranza "hutu" dell'85% ma il potere è concentrato nelle mani dei "tutsi" che rappresentano il 14% della popolazione. In Sierra Leone la posta in gioco è il controllo delle miniere di diamanti, che ha già fatto 100 mila morti e 2 milioni e mezzo di rifugiati. Anche la Repubblica Democratica del Congo è sconvolta dalla violenza dal '97. Una "guerra mondiale africana", com'è stata definita, vede combattersi sul territorio congolese gli eserciti regolari di ben sei paesi per il possesso dei giacimenti di diamanti e di oro. Almeno 350 mila i caduti che salgono a 2 milioni e mezzo con i morti per le carestie e le malattie causate dal conflitto. La



Sono davvero troppi i conflitti dimenticati.

Somalia, dopo decenni di guerre tribali, è diventata terra di nessuno. Persino l'Onu ha abbandonato il paese al suo tragico destino nel '94. Il territorio somalo è diviso tra le fazioni contrapposte. Adesso quel deserto, geografico e politico, riemerge dall'oblio come possibile rifugio dei seguaci di Bin Laden. Così il Corno d'Africa è entrato nella mappa della guerra al terrorismo.

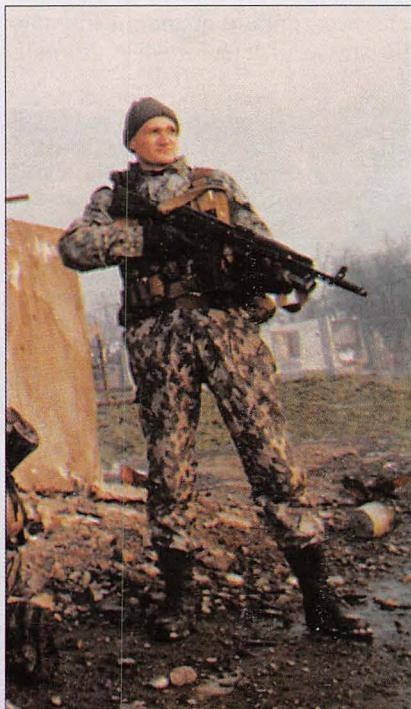
DATI DA BRIVIDO

A lungo potrebbe proseguire l'elencazione dei "conflitti dimenticati", in corso da anni o decenni, continente per continente. Inclusa la vecchia Europa dei risorgenti nazionalismi e dei perenni focolai di odio in Irlanda del Nord, nel Paese Basco, in Macedonia, ecc. Pochi dati sono sufficienti a sintetizzare la realtà drammatica di un mondo che dovrebbe essere in pace dalla fine della II guerra mondiale. Solamente negli anni '90 si sono registrate 56 guerre in 44 paesi. Il 90 per cento delle guerre dopo il 1945 ha avuto luogo nei paesi poveri. A pagarne il prezzo maggiore sono stati degli innocenti: 2 milioni di bambini morti dal '90 al 2000; 27 milioni di morti tra i civili dal dopoguerra ai nostri giorni (il 90% del totale delle vittime); 35 milioni di rifugiati. Eppure alla domanda "In quali paesi del mondo si sono svolti conflitti armati negli ultimi cinque anni?", meno di un italiano su cento sa rispondere, mentre un quarto della popolazione confessa la propria ignoranza e il 60% ammette d'essere scarsamente informato sui grandi conflitti internazionali.

Fra le guerre in corso o terminate

nell'ultimo quinquennio, risultano prevalentemente ricordati gli scontri arabo/israeliani – tanto duraturi da attraversare la memoria di intere generazioni – e i conflitti che hanno investito l'area dei Balcani e dell'ex Jugoslavia, coinvolgendo in azioni di pace anche contingenti italiani. Secondo l'indagine, solo un 6% delle persone interrogate associa ai conflitti armati nel mondo la possibilità, per alcuni paesi, di arricchirsi sulle tragedie di interi popoli o di singole etnie. Cause prevalentemente politiche o etniche vengono associate dalla maggioranza degli italiani ai moventi dei conflitti succedutisi nei Balcani (61%) e dei massacri ruandesi (47%). Ma nel caso del Ruanda il 27 per cento del campione non è in grado di formulare, probabilmente per un consistente deficit informativo, possibili ragioni del conflitto.

Il dito per questa disinformazione viene puntato contro i media. *In primis* quelli radiotelevisivi che sono la fonte d'informazione per 6 italiani su 10. L'inchiesta ha messo in luce una sproporzione enorme tra le notizie fornite in audio e in video sul conflitto in Kosovo, e le informazioni sugli altri. Anche nella stampa quotidiana ci sono guerre di serie A (Palestina e Kosovo) e guerre di serie B (tutte le altre). Può essere confortante sapere che ben il 71 % degli intervistati vorrebbe dai media un maggior approfondimento sulle questioni mondiali. Ancora più interessante un altro dato: il 70% del campione ritiene che il ruolo della comunità internazionale debba essere quello della mediazione politica preventiva e dell'adozione di soluzioni non violente. Solo il 10% condivide tesi militariste. Un ultimo dato significativo emerge dalla ricerca della Caritas. Gli italiani riconoscono, nella Chiesa cattolica (per il 37%) e nell'Onu (per un altro 37%), le voci che più di tutte si levano contro l'ingiustizia delle guerre. E quasi la metà dei nostri connazionali crede che missionari, preti, suore e laici siano spesso uccisi in paesi in guerra perché in prima linea nel denunciare e nell'opporvi alle ingiustizie. □



In Cecenia non si placa la violenza.

IL PALLONE È ROTONDO

di Dalmazio Maggi

Protagonisti non solo i giocatori in campo, ma anche allenatori e tecnici in panchina, e il pubblico sugli spalti... Non volano solo pedate, ma anche gesti, parole – spesso irripetibili – ed entrano in gioco interessi altissimi. Forti le emozioni. Tutto sotto gli occhi di cronisti, TV, moviola... Ma il pallone è rotondo!



(piazza) diventa lo stadio deputato alla lotta e alla competizione. Il caso del calcio è senz'altro fra i più emblematici. È raro trovare una ricerca, uno studio o anche semplicemente un reportage giornalistico che si preoccupino di rilevare se esista una qualche connessione fra il particolare tipo di gioco agonistico e la violenza negli stadi. Eppure non dovrebbe essere difficile cogliere questo nesso quando la stessa disposizione delle squadre in campo ricorda, senza tanti sottintesi, lo schieramento militare prima della battaglia, con ali, mezzali, difesa, aree delimitate, ecc.; oppure quando il linguaggio stesso di telecronisti e giornali-

sport "agonistico" per la pace, poiché "gli sport competitivi, in primo luogo, suscitano nei contendenti e negli spettatori sentimenti competitivi e aggressivi a livelli esplosivi. E, secondariamente, ogni volta che c'è un vincitore, ci deve essere anche un perdente; e la sconfitta accumula nel giocatore più aggressività di quanta ne può avere scaricata durante la partita o l'incontro" (Bettelheim).

QUALCOSA NON QUADRA

Nella prefazione al volumetto "Novantanove giochi cooperativi" di Sigrid Loos, Daniele Novara offre alcuni spunti di riflessione sul calcio "agonistico". Riflettendo su quanto capita ogni domenica dentro e fuori degli stadi, appare più chiaro perché agonismo e agonia derivino dalla stessa radice etimologica. L'agone greco da luogo d'incontro



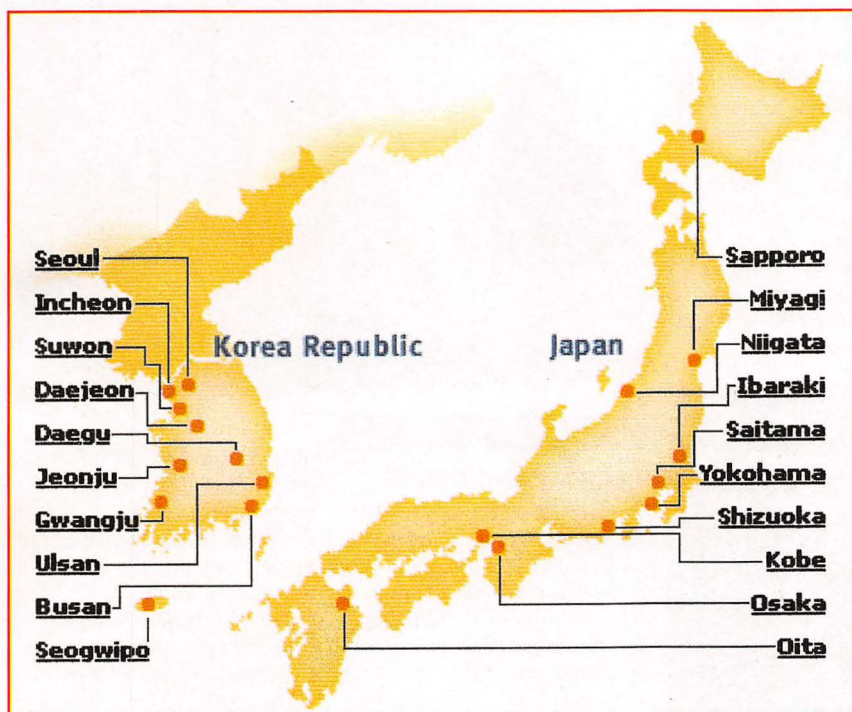
Giovanni Trapattoni, trainer della Nazionale italiana.



Il prestigioso trofeo dei campionati mondiali.

È evidente a tutti quali siano i criteri sottostanti a un certo tipo di discipline sportive, come il calcio, dove il senso del gioco e della festa scompaiono per far posto alla furia di voler prevalere con ogni mezzo. Si crea, quasi senza volerlo una mentalità che vede l'altro come eterno concorrente e antagonista, qualsiasi sia il contesto, familiare, professionale, sociale, politico. Ovvio che diventa difficile, per non dire impossibile, credere alle belle parole di chi cerca di dimostrare quanto possa fare lo

in Giappone e Corea.



I luoghi dove si svolgono le partite.

sti sportivi riecheggia continuamente la cronaca di uno scontro armato, parlando di "file avversarie", *bordate*, *cannonate*, *assalto* e simili! Così, a poco a poco la "battaglia" esce dall'ambito delle metafore e delle simulazioni per trasferirsi su un piano fattuale di scontro fisico qual è quello fra le bande di tifosi ultras. "La partita di calcio, più di ogni altro spettacolo sportivo, accentua gli antagonismi tra gli spettatori e diventa una vera e propria guerra ritualizzata" (Bromberger). I tifosi varcano il "confine" del simbolo e sarà difficile farli retrocedere.

Non poche ricerche concludono che questo sistema produce molte più vittime che campioni. Per uno che emerge, ce ne sono migliaia costretti nel gregarismo più umiliante, "panchinarì", riserve, eterni esclusi. Tutto questo si chiama in gergo "selezione sportiva", che deve garantire ai migliori di emergere, ottenere risultati e produrre spettacolo. Il prezzo da pagare è però decisamente alto. È innegabile che la massa dei "non/campioni" è sottoposta a uno stress e a una costrizione psicologica sufficienti a produrre un alto tasso di insicurezza, di frustrazione e senso di esclusione.

COSA FARE?

Troppo spesso insomma si dimentica che il pallone è rotondo, che l'imponderabile è sempre dietro l'angolo, che lo sport è un gioco, magari un azzardo, e non può esistere una pianificazione che porti automaticamente alla vittoria. Quando l'uomo organizza lo sport per il guadagno, tende allo spettacolo; quando in funzione dei trofei, mira alla vittoria; quando in funzione educativa, pensa alla persona. Ecco il punto. Il fatto che l'attività sportiva sia largamente gradita, anche nei suoi aspetti impegnativi e "costosi", facilita il compito educativo. Per favorire un cambiamento di mentalità e di comportamento, è necessario avere come allenatori degli educatori (*allegatori* secondo il termine coniato dalle Polisportive Giovanili Salesiane); figure impegnate a coniugare competenza tecnica e capacità educativa. A partire da quanto capita in campo e fuori campo, senza la pretesa di delineare in modo compiuto itinerari veri e propri, è opportuno evidenziare alcuni riferimenti utili alla elaborazione di cammini di formazione nelle diverse realtà educative, lasciando che il pallone... con-



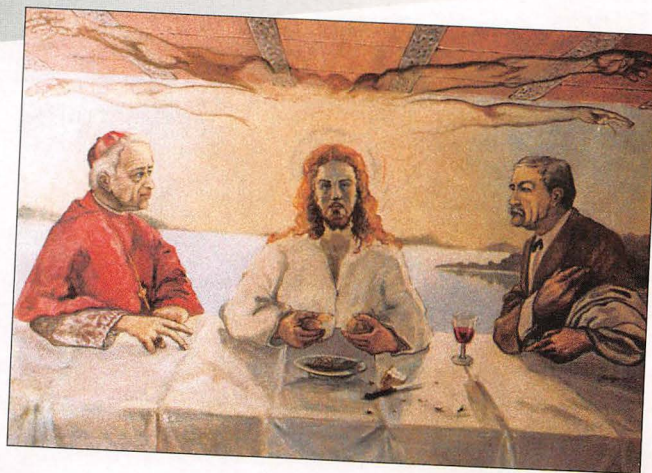
È importante educare alla vittoria ma anche alla sconfitta.

tinui ad essere com'è, rotondo! Il che vuol dire prima di tutto **educare alla competizione** più che all'agonismo, alla emulazione più che alla rivalità, al rispetto del concorrente non all'aggressività contro l'avversario. E ancora, al rispetto delle regole, alla lealtà, all'autocontrollo, non alla legge del più forte; al gioco di squadra non al protagonismo individuale e al gregarismo avvilente. In secondo luogo è urgente **educare alla vittoria**, il che è forse più difficile di quanto si pensi. La vittoria genera carichi di responsabilità che spesso si risolvono in esaltazione illusoria o in rischioso logoramento interiore. La ponderazione, il senso del limite e della precarietà, la relativizzazione del successo sono atteggiamenti che non s'improvvisano. Ma è anche necessario **educare alla sconfitta**, cioè imparare a perdere senza considerarsi perdenti; è un traguardo ambito da ogni progetto educativo: ne dipendono in larga misura l'equilibrio emotivo e la tenuta di personalità. Ciascun uomo conosce la frustrazione della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. Essa richiede, piuttosto, una sensibilità basata sull'assimilazione di valori fondamentali, coltivata attraverso un vero tirocinio educativo, mediante dinamica di gruppo, revisione di vita, ecc. L'opera educativa si gioca sulle finalità degli educatori che devono avere la chiara percezione del fine che intendono raggiungere, poiché in quest'arte i fini esercitano una funzione determinante. "Anche le prospettive più elevate e i messaggi più nobili restano lettera morta se non trovano persone che, con adeguata preparazione, nutrita di esperienza e di sapienza, vero amore, intensa dedizione e autentico spirito di servizio, sappiano tradurli in pratica quotidiana di vita". □

TOLENTINO, ITALIA
**LA RELIQUIA
RITROVATA**

I salesiani "sbarcarono" a Tolentino, un grosso borgo in provincia di Macerata, nell'ormai lontano 1927. Vi stettero per 40 anni, gestendo una scuola media, un convitto per orfani di guerra e una parrocchia. Poi, cessate le condizioni, la casa venne chiusa nel 1957, e la parrocchia riconsegnata alla diocesi. Nel trasloco vennero stipate in un magazzino molte cose. Qualche tempo fa durante i lavori per trasformare il magazzino in ufficio, tra tante robe vecchie, alcune del tutto inutili, venne alla luce una sorpresa. In un armadio era rimasto dimenticato un prezioso reliquiario di un orafo francese con una reliquia *ex carne* di san Giovanni Bosco. Il tutto era stato donato alla comunità salesiana dall'allora arcivescovo Tacci,

con tanto di lettera autografa, anch'essa ritrovata, che descrive nei dettagli le caratteristiche dell'opera. Domenica 11 marzo durante la festa degli exallievi per la prima volta dopo tanto tempo la gente ha proceduto al bacio della reliquia che verrà posta nell'altare di Don Bosco, e continuerà a proteggere la gioventù torentinate.


BORETTO, ITALIA
FELICI COINCIDENZE

7 ottobre 1883, ore 10,30.

Viene consacrata e aperta al culto dal vescovo di Guastalla monsignor Conti Benassi la basilica minore di San Marco Evangelista a Boretto, il paese natale del salesiano laico Artemide Zatti, dichiarato beato da Giovanni Paolo II il 14 aprile scorso e visitato dal nuovo Rettor Maggiore domenica 21.

7 ottobre 1988, ore 10,30.

Un enorme boato scuote la basilica: crolla l'intera cupola subito dopo che tutte le persone che si trovavano all'interno erano uscite. C'era sotto la mensa dell'altare una tela a

olio (144 x 94 cm) opera del pittore Galliano Cagnolati che rappresentava una Cena di Emmaus, con due discepoli un po' speciali: alla destra del Risorto il cardinale Andrea Carlo Ferrari, vescovo di Guastalla per un anno - beatificato da Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987 - e alla sinistra il concittadino Artemide Zatti, missionario in Argentina. Lo spostamento d'aria provocato dal crollo svelse la tela dalla cornice e la proiettò in aria, da dove planò verso terra con il dipinto rivolto al pavimento, quasi a proteggersi dalle macerie che gli cadevano sopra. E così venne ritrovato, senza un graffio.

BREVISSIME DAL MONDO

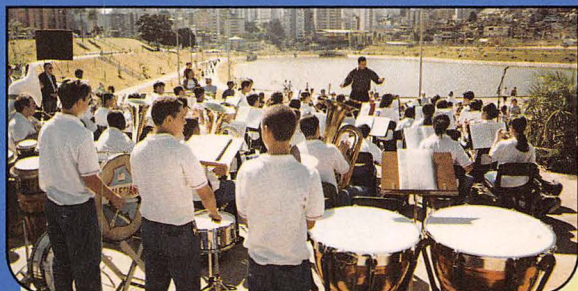
VATICANO. La Santa Sede ha denunciato davanti alla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite quelle che sono, secondo il sentire della Chiesa, delle nuove forme di razzismo: l'eugenetica o manipolazione dei geni per fini non mediche, e l'intolleranza verso gli immigrati che pure sono utilissimi alle economie dei paesi ricchi, definendo il razzismo come una "banca-rotta morale".

GOMA. Anche il salesiano don Jacques Verheyden è stato ferito nell'attentato della Domenica delle Palme a Goma che ha fatto due morti, una bimba di otto anni e

un sacerdote, e una quindicina di feriti tra cui il vescovo della diocesi che presiedeva la cerimonia. Le violenze nella sfortunata regione sembrano non finire mai.

CITTÀ DEL VATICANO.

Il 10 febbraio di 57 anni fa moriva a Dachau, dopo quattro mesi di torture, l'ex capo della polizia di Fiume, **Giovanni Palatucci**. La sua colpa per i nazisti è stata quella di aver salvato migliaia di ebrei. Quando è stato ucciso aveva 36 anni. Nel 1999 è stato iniziato il processo per la sua beatificazione che sembra essere giunto a una svolta, con l'esame di un miracolo a lui attribuito.



RIO DE JANEIRO, BRASILE

Anche attraverso la musica si educa. Anzi, questo tipo di educazione è privilegiato nella pedagogia preventiva. Le bande dei collegi salesiani non sono morte. Alcune continuano

il loro "apostolato" in grande stile, come questa del collegio *Santa Rosa di Niteroi* che ha ricevuto non pochi riconoscimenti, e si esibisce in piazze, locali pubblici, centri commerciali, parchi, auditorium, ecc.



NAIROBI, KENIA

Un gruppo di diciannove salesiani della circoscrizione anglofona dell'Africa (AFW), la maggior parte nativi africani, alcuni invece che hanno scelto quel grande continente come terra del loro apo-

stolato, si è preparato con un mese di ritiro alla professione perpetua. Alcuni sono ormai vicini al sacerdozio. L'Africa ha un disperato bisogno di forze nuove stanti i problemi che l'affliggono.



ROMA, ITALIA

Tre ponderosi volumi, curati dal direttore dell'ISS (Istituto Storico Salesiano) raccolgono gli atti del "III Convegno di storia dell'opera salesiana nel mondo". Il lavoro è stato presentato da quattro pro-

fessori delle università romane presso l'*Istituto Sturzo* di Roma; essi hanno rilevato la ricchezza di spunti pedagogici, religiosi, culturali, etnologici dell'opera.



a cura del direttore

MILANO, ITALIA

Il 20 novembre nel Palazzo Stelline a Milano è stato premiato un salesiano bresciano, padre José Zarnardini, missionario in Paraguay. Il Presidente Roberto Formigoni gli ha consegnato il **Premio**

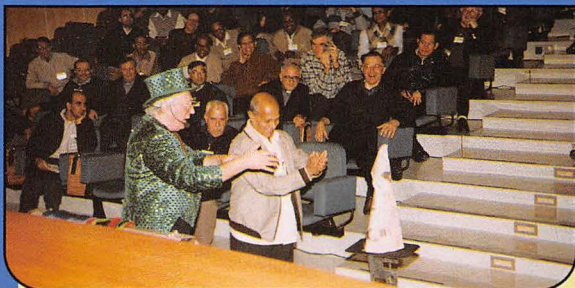
della Pace 2001 come difensore delle culture indigene, impegnato a creare condizioni di pace e di convivenza armonica, a fondare scuole e materiali didattico/educativi per gli indi.



RAGUSA, ITALIA

La locale sezione dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco ha organizzato uno spettacolo di beneficenza a favore della missione salesiana di Quetta, in Pakistan. La città, al confine con l'Af-

ghanistan, è stata presa d'assalto dai profughi che fuggono gli orrori della guerra scatenatasi in patria. I salesiani gestiscono un centro di raccolta con gli aiuti che arrivano da tutto il mondo.



ROMA PISANA

Don Silvio Mantelli, conosciuto in tutto il mondo salesiano come *Mago Sales*, il 19 marzo ha intrattenuto i capitolari con giochi "magici", scherzi, performance... "Quaranta minuti di allegria salesiana -

ha sottolineato qualcuno - perché la nostra allegria è produttiva, distribuisce gioia, ma anche aiuti concreti, come fa don Silvio che l'anno passato con i suoi spettacoli ha raccolto un miliardo per i poveri!"

di Giancarlo Manieri

KOLKATA DELLE EMOZIONI

Da ogni nazione, grande o piccola che sia, arrivano notizie di segno opposto, altruismo ed egoismo sembrano andare a braccetto; grandi atti di carità hanno per compagni altrettanto grandi crimini... L'India, oltre un miliardo di abitanti, non fa eccezione: si legge di blocco all'entrata di missionari stranieri, ma anche di riconoscimenti per l'opera ineguagliabile di alcuni di loro. Nel West Bengala, proprio nei giorni del mio itinerario attraverso le terre del Mahatma, mi raggiunse la notizia di un'alta onorificenza concessa a due salesiani "per il vitale contributo in fatto di aiuti" alle vittime delle terribili inondazioni che avevano colpito nel 2000 la regione.

CONTRASTI

La notizia contribuì ad aumentare l'emozione che già mi stava invadendo, al pensiero che di lì a qualche ora mi sarei trovato davanti alla tomba della donna più amata del

mondo, Madre Teresa, mamma dei più miseri tra i miseri. L'avevo saputo quasi per caso il fatto del riconoscimento ai salesiani decretato dal governo bengalese, e viaggiando da Berhampore a Calcutta, mentre guardavo quanto mi si presentava davanti agli occhi, continuavo a riflettere che la bellezza di ciò che contemplavo poteva trasformarsi in tragedia, bastava qualche millimetro di pioggia in più! E concludevo che i paesaggi dell'anima sono certamente migliori di quelli della natura, perché negli orizzonti interiori la bellezza è data da chi si china sulle tragedie per praticare iniezioni di speranza.

La jeep andava per quanto glielo consentiva il traffico tumultuoso e disordinato della statale. Non potevo fare a meno di constatare che nel lento dipanarsi di panorami diversi, il fascino era dato dalle cose più semplici: l'imperturbabile e rispettato sostare di qualche mucca in mezzo alla carreggiata, o sulla riva di un laghetto all'ombra smilza di un al-



La sua statua, al naturale, posta lì a significare che la Madre è sempre in mezzo alle sue sorelle.

Da Berhampore a Calcutta, oggi Kolkata, viaggio verso l'emozione. Un tragitto fatto per riflettere. Le benemeritenze dei salesiani. Calcutta, la città di Madre Teresa.

bero morto; il sonnolento procedere del fiume la cui calma irreale sembrava voler fermare il tempo, per prolungare aurore e tramonti; la canoa rudimentale che beccheggia pigra sul fiume che pare un lago; le distese di fasci di juta pronti per la macerazione; lo specchiarsi limpido delle palme sulle acque baciato dai raggi di un timido sole in ascesa...



L'imperturbabile sostare di qualche mucca all'ombra smilza di un albero morto.



Il sonnolento procedere del fiume la cui calma irreale sembrava voler fermare il tempo.

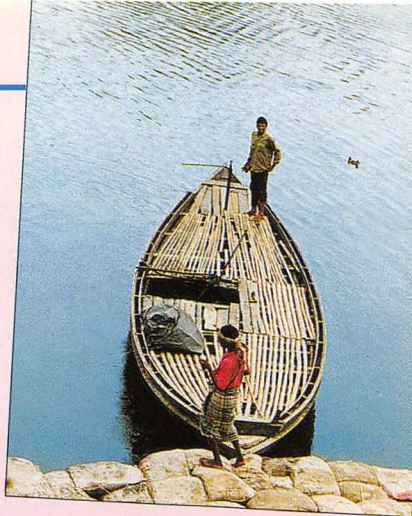
la tomba di Madre Teresa.

KOLKATA DAI MILLE VOLTI

Ed arrivammo alla città di Madre Teresa. Impressionante l'ingombro umano, per le strade, le piazze, i vicoli, i giardini... Vetture di ogni tipo, taxi, pullman, moto, bici e perfino le carriole, procedevano stracariche di clienti, tantissimi giovani e giovanissimi. Kolkata è un fiume infinito di persone. Kolkata vive. Come, è un rebus, ma vive. La jeep si fa strada, quasi sempre stentatamente, verso la popolosa zona dove ha il suo centro la congregazione di Madre Teresa, le piccole, povere, umili, ammirevoli "missionarie della carità". Si disse alla morte di Gandhi che il mondo era diventato più povero. La stessa cosa si è detta per Madre Teresa: l'India sa creare uomini e donne di grandissimo spessore che hanno ottenuto con la loro azione molto di più di tutti i



Chiara, viene dalla ex parrocchia dei salesiani di Ravenna. Ora si chiama suor Amata.



La canoa rudimentale che beccheggia pigra sul fiume che pare un lago.

bombardieri visibili e invisibili che seminano morte – purtroppo ben visibile – e lasciano le cose come prima, anzi peggio di prima.

Ed eccola finalmente la casa di Madre Teresa. Un lungo e stretto passaggio tra due palazzi immette in un cortiletto mattonato. Suoniamo a un grande portone. Il largo sorriso di una giovane suora argentina ci accoglie. Brevi le presentazioni, le suore non devono avere molto tempo da perdere con l'etichetta. Ci si avvia subito verso il salone dove riposano i resti mortali della Madre. È il loro sacrario. Entriamo in punta di piedi. Una ventina di "piccole sorelle" pregano, accoccolate alla maniera indiana, sedute sui propri talloni. Faccio correre lo sguardo all'intorno... ho un sussulto. Mi stropiccio gli occhi... Ah! Per un attimo avevo creduto di riconoscere proprio lì in fondo, accanto alle altre, la grande Madre nell'atteggiamento tipico di preghiera da tutti conosciuto. Ma non era lei, era la sua statua, al naturale, posta lì a significare che "Lei" è sempre in mezzo alle sue sorelle... *"Ora che non può più spendersi materialmente per i più poveri, sta lì giorno e notte a pregare... Viva, vivissima!"*.

CHIARA, ANZI AMATA

L'espressione me l'ha regalata Chiara, una suora che viene dalla ex parrocchia dei salesiani di Ravenna, dove ha frequentato l'oratorio e il gruppo MEG. "Come ci sei finita qui?". Lei fa un sorriso, alzando per una frazione di secondo gli occhi al cielo. Silenzio. Spesso per rispondere basta non risponde-

re. E tuttavia la risposta già intuita dopo un po' arriva: "Beh, lo chiedi a me? Chiedilo a Lui!". Adesso Chiara non è più Chiara, è Amata, anzi, suor Amata. Anche per questo arriva la domanda, forse importuna: "Perché suor Amata?". "Noi usiamo cambiare nome, per la nuova nascita e la nuova vita che scegliamo". "Tutto sommato non è stato un gran cambio. A vederti tanto serena, viene da pensare: una cosa appare chiara, che Qualcuno ti ha amata!". "Sì, forse è così, ma non esagerare!".



Petali freschi posati con tenerezza sul marmo, vi disegnano il monogramma di Maria.

Quel sabato 13 ottobre 2001 sostai, dunque, con grande emozione, accanto alla tomba di Madre Teresa, semplice, spoglia, senza orpelli come lo è stata tutta la sua vita. Una tenera Madonna è l'unico ornamento che muove un po' la calma solenne del lastrone marmoreo, posto sul bianco sarcofago di quella donna straordinaria. Petali freschi posati con tenerezza sul marmo, vi disegnano il monogramma di Maria e sotto una parola sempre più attuale in questi primi anni del III millennio: **Peace!** Così lo spoglio salone/cappella/cimitero parla potentemente al cuore, con la sua essenziale nudità. Mi sono sentito improvvisamente debole, schiacciato dalle troppe cose inutili del mio mondo che qui dentro t'accorgi essere nulla, di fronte a quel niente che è tutto!

(continua)

(Servizio fotografico dell'Autore)

REPORTAGE DA TERMINI

di Alfonso Alfano

“L'incontrare nelle carceri turbe di giovinetti ed eziandio di fanciulli sull'età dai 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti e d'ingegno svegliato, vederli là inoperosi e rosicchiati dagli insetti... fa inorridire il giovane prete...”.



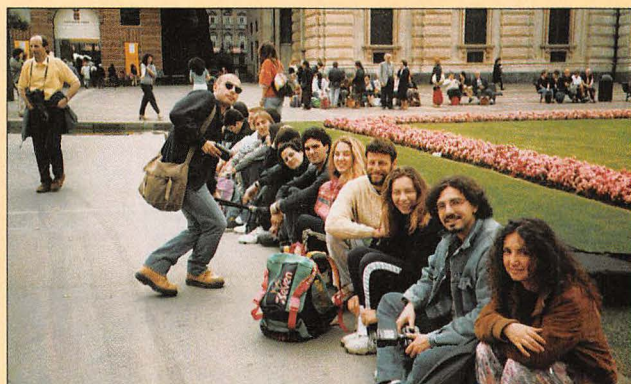
Don Bosco si è guardato attorno, e ha creato l'impossibile per realizzare le sue tante utopie. Le “cocche” che imperversavano per le strade di Torino oggi sono le *bande* o *gang*: entrando nel cuore del loro vissuto diventa possibile costruire un futuro da cittadini liberi e onesti.



In Don Bosco riscontriamo una sapienza somma nel centrare la vita concreta di ogni ragazzo. La riscoperta del laboratorio come metodologia formativa. Ogni corso, è un'occasione per educare alla fatica, a rispettare impegni e regole di vita.



C'è un *Centro di Accoglienza*, al S. Cuore di Roma Termini, una struttura polifunzionale diurna, con un progetto pastorale per rivivere il cuore amorevole di Don Bosco, come risposta alle tante richieste di bisogno: un tentativo di accoglienza a ragazzi e giovani che chiedono aiuto.



La strada è il punto di ritrovo ma anche di trasgressione, dove maestri senza scrupoli distruggono speranze... Per il Centro la strada è il “cortile” dove ci si incontra per testimoniare un modo diverso di vivere, di gioire e per offrire opportunità diverse di vita.



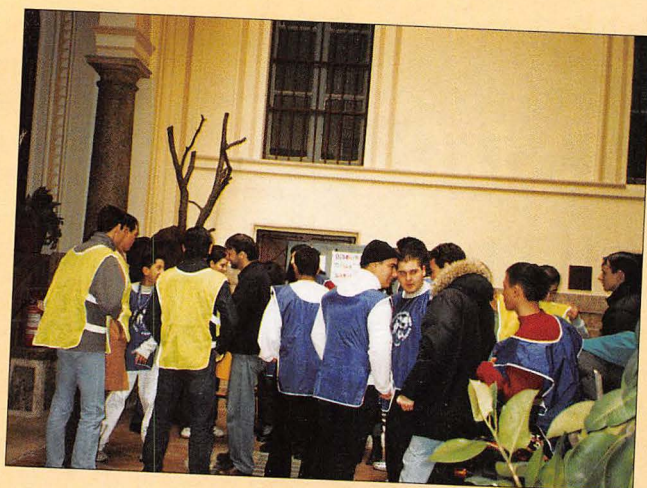
Il progetto del Centro Don Bosco è un contributo alla sfida di questi anni nel quadro generale della prevenzione, e dell'educazione alla legalità. Qui un gruppo di ragazzi premiati alla conclusione di un corso di formazione professionale di base.



La scuola intesa e modulata come *scuola per la vita* e *vita per la scuola*, resta un punto irrinunciabile. Il lavorare in gruppo multietnico è anche un'occasione per incontrarsi e confrontarsi in una realtà sociale nuova.



Il Centro accoglie minori provenienti dall'area penale, dal bacino della dispersione scolastica o dalla strada, in qualsiasi momento dell'anno. Lo sviluppo del progetto avviene in forma individuale, con momenti articolati di gruppo. Nella foto: un'educatrice a colloquio con un ragazzo ungherese.



Il tempo libero, palestra di formazione spontanea e familiare, è l'occasione per condividere insieme la gioia del gioco. La competizione, attraverso tornei mirati, le uscite per la città, da visitare come libro aperto da saper leggere, sono anelli preziosi per il programma formativo.



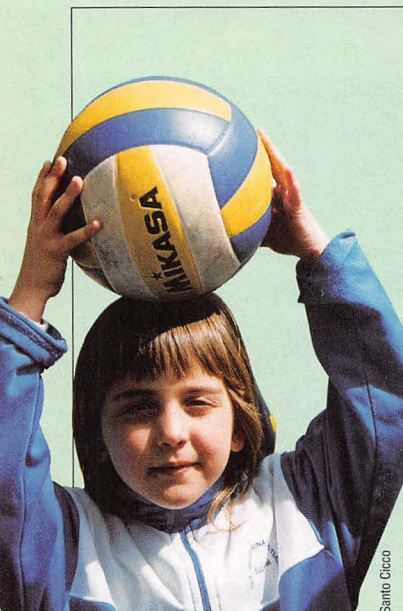
Il vissuto di ogni ragazzo è il punto di partenza di ogni progetto. Anniversari, feste religiose e civili, momenti significativi dell'anno sono celebrati sempre coinvolgendo familiari e amici.



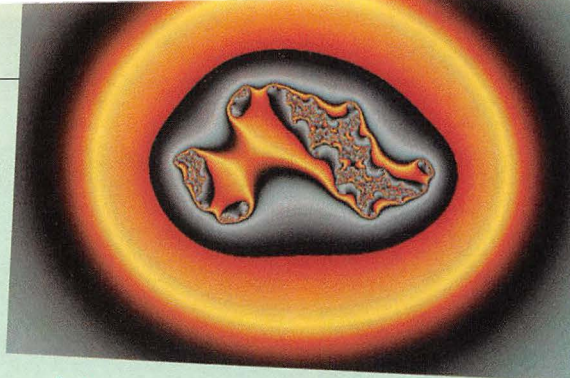
Il volontariato radicato nello spirito del Vangelo e ispirato alla spiritualità salesiana è l'aspetto caratteristico del Progetto. Oltre 30 volontari accompagnano i ragazzi. Nella foto i volontari presso la "Casetta" di Don Bosco al Colle nel decennale del Centro, per una riflessione tra passato e futuro.



C'è una stagione per seminare e una per raccogliere, ma l'importante è seminare, curare e aiutare il seme a diventare albero. Dieci anni di speranza per oltre 431 accolti. Alla festa del decennale gli ex-accolti premiano i propri educatori.



Santo Cicco



LETTERA AI GIOVANI

GIUGNO 2002

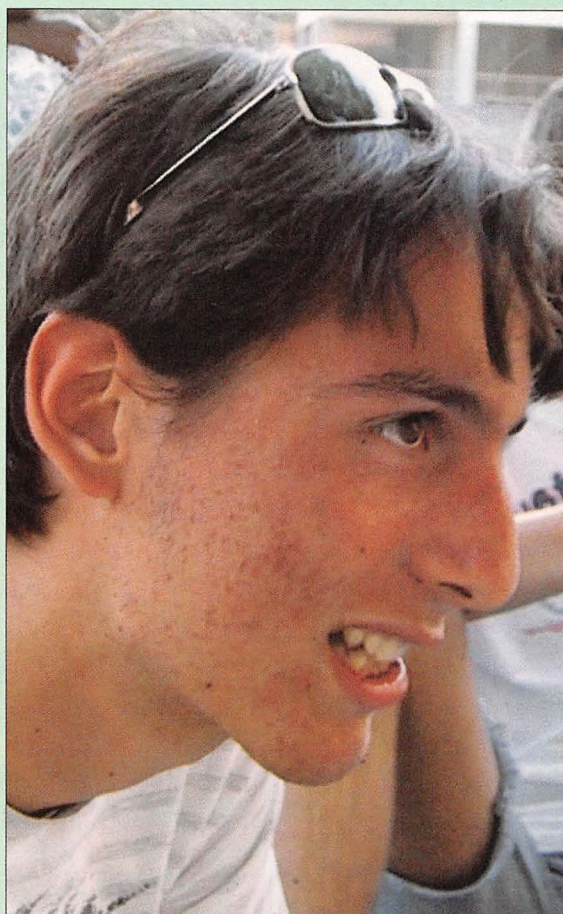
Si stanno svolgendo in Giappone e in Corea i campionati mondiali di football.

La visibilità dell'avvenimento è mondiale, sembra che più di due miliardi di persone lo seguano... Il gioco della vita è una partita che non finisce mai e che richiede tutto il nostro agonismo ancor più agonismo che il gioco del calcio.

PENSIERI DENTRO 90° MINUTO

Carissimo,
mi dici di essere depresso,
col morale a terra, sgonfio
come una palla.
Non te ne va bene una.
Vivi in una sensazione
continua di impotenza.
Ti senti perdente.
Sei uno dei tre/quattro
milioni di persone in Italia
sofferenti d'ansia.
Verrebbe la voglia – tu dici
– di lasciarsi morire.

No, no. Permettimi di interrompere questa litan-
nia di autolesionismo.
Il cartellino giallo non te lo
può togliere nessuno.
Il tuo parlare è fallosso,
pesante. Parli col cuore,
ma non usi la testa.
È autogol lasciarsi strin-
gere dall'ansia, dallo
stress, fino a soffocare. la
parola "ansia" – ti ricordo
– nasce dal verbo latino
"angere" cioè stringere. È
una malattia equivalente
a una patologia cardiaca,
più invadente del diabete,
simile alla miopia o alla
presbiopia.
Non voglio usare termini
medici come deterrente.
Ti invito, ti invito sempli-
cemente a mandare in
vacanza questi tuoi pen-



Vincenzo Odorizzi

sieri, o mettere d'accordo
il cuore con la mente.

Il filosofo tedesco Edgar Bauder sostiene che se
non vogliamo finire
depressi, ogni tanto dob-
biamo assentarci da noi
stessi.

Se non lo facessi, correre-
sti il rischio di venire
espulso, di non portare a
termine la tua partita.

Il cielo si trasforma in un
inferno se non ti liberi dal-
le catene di morte delle
tue ossessioni, paure e
pulsioni.

Al novantesimo minuto
non arrivi per impraticabi-
lità di campo.

Vuoi guarire?

Porta a termine la tua
battaglia.

Non farti buttar fuori dal-
l'apatia, dall'umor nero.

Non piangerti addosso.

La prima medicina è voler
guarire.

Allontana la depressione
e la vita tornerà a sorri-
derti.

Prendi nota.

Vuoi essere felice, rag-
giungere la pace del cuore,
essere sereno, affettuoso,
ottimista? Vuoi essere
gentile, cordiale? Ricorda-
ti che la risposta a questi
interrogativi viene dall'a-
more che abbiamo nel
cuore, dalle priorità che
l'intelligenza propone.

Questo vale per il calcio
d'inizio nella sfida della
vita, ma soprattutto è
l'impegno agonistico di
tutti i novanta minuti.

Minuto per minuto.

Si gioca a tutto campo.
Togliti dalla testa che non
ce la farai.

Sei forte, convinciti.

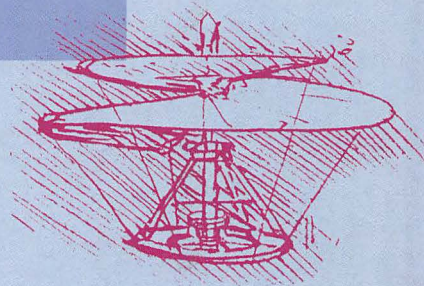
Io sono con te.

Carlo Terraneo

**INSERTO
CULTURA**

I salesiani sono presenti in Paraguay fin dal 1896. Essi furono inviati dall'allora Rettor Maggiore don Michele Rua, attesi con simpatia dal clero e dal popolo paraguayano, accolti dalle autorità, con a capo lo stesso presidente della Repubblica, accompagnati dall'ispettore don Gamba, successore di monsignor Fagnano, cui si deve la preparazione accurata dell'arrivo dei salesiani ad Asunción.

MUSEI SALESIANI



IL MUSEO INDIGENO AYOREO DI ASUNCIÓN

di Zanardini/Maffioli

I primi salesiani che sbarcarono in Paraguay, ad Asunción, nel 1896 furono gli italiani Ambrogio Turiccia direttore, Domenico Queirollo prefetto, Pietro Foglia chierico e Carlo Dugnani coadiutore.

■ Un ragazzo dell'Istituto fa da guida al museo.





Archi, frecce e ornamenti ayoreo.



Collana di piume di airone bianco, creduta molto potente e perciò indossata solo da sciamani e cacichi.

Le autorità dello Stato con apposita legge avevano concesso ai salesiani il palazzo d'estate del dittatore Francia, vicino alla cattedrale, malridotto, ma sufficientemente ampio per accogliere la prima comunità. Era il 23 luglio 1896 quando i primi quattro salesiani presero dimora nel vecchio stabile che era stato anche quartiere generale della cavalleria e ospedale militare. Lo ribattezzarono subito, intitolandolo a monsignor Lasagna, morto da appena un anno, che tanto si era prodigato per preparare la venuta dei suoi confratelli in Paraguay. Già un anno dopo i salesiani erano saliti da 4 a 12, e dopo due anni erano 17, nove dei quali coadiutori. Erano stati inviati con lo scopo preciso di arrivare nel Chaco per l'emancipazione e l'evangelizzazione degli indigeni. Ci riuscirono a tappe. Infatti, da Asunción salirono lungo il fiume Paraguay fino a Concep-

ción nel 1900. Nel 1921 fecero un tentativo a Puerto Olimpo, ma solo nel 1924 don Sosa Emilio riuscì ad aprire la missione del Chaco a Napague.

A cento anni dalla loro venuta i salesiani hanno voluto ricordare con un **museo** il loro apostolato indigeno nel Chaco paraguayano, per perpetuare la memoria dei selvicoli che vi trovarono. Il museo è stato, infatti, inaugurato nel 1996. L'esposizione è nata dal bisogno di documentare la cultura materiale di uno dei popoli più caratteristici del Paraguay: l'etnia ayoreo il cui habitat è il gran Chaco sudamericano.

LA STORIA DI JOSÉ IQUEBI

Gli ayoreo fino agli anni '60 del secolo scorso erano conosciuti con il nome dispregiativo di *moros* o di *pyta yovai* (doppio tallone) perché usavano sandali di cuoio di tapiro che lasciavano un'impronta rettangolare, per non far capire se andavano o venivano. Nell'anno 1956 per la prima volta in Paraguay venne catturato un bambino ayoreo di circa 12 anni. Fu portato fino ad Asunción e trattato come un "oggetto" raro. La gente correva a vederlo come se fosse un animale da museo. Dopo una lunga trattativa, il salesiano padre Dotto strappò alle autorità statali il permesso di prendere in cura il piccolo indio, sottraendolo alla malsana curio-

sità della gente e inviandolo in una casa salesiana. Così José Iquebi venne trasferito prima nella missione salesiana di Puerto Guarani e poi in quella di Puerto Casado, anche con lo scopo di stabilire contatti con gli altri membri dell'etnia ancora nella selva. Per vari anni José visse con i salesiani lontano dai suoi parenti, senza nessuno che parlasse la sua lingua. Con il padre Dotto spesso intraprese viaggi nel Chaco per cercare di contattare i suoi fratelli ayoreo, ma la risposta degli indio era sempre stata ostile. Fu



Un copricapo di pelle di gatto onza o oncelot, adornato di meravigliose piume multicolori.



Ayoreo con lancia di legno durissimo, adatta a lottare contro le fiere della selva. Sulla schiena ha un magnifico adorno di piume e di becchi di tucano, un'opera d'arte.



Copricapo di tigre appoggiato su una lancia.



Giovane ayoreo con una borsa di fibra vegetale, tolta da un arbusto spinoso il "ciamto caraguata" (specie di agave). Nella borsa uno strumento rudimentale per scortecciare i tronchi.

proprio durante uno di questi viaggi che il coadiutore salesiano José Ruggiero venne ferito al braccio con una lancia tirata dagli indio.

Solo nel 1962 un piccolo gruppo di ayoreo si presentò pacificamente al forte militare di *Teniente Martinez*. Le autorità statali decisero di affidare questi selvicoli ai salesiani affinché venissero educati. Il vescovo salesiano monsignor Angel Muzzolón comprò nel 1963 con aiuti stranieri e un sostanzioso contributo della Santa Sede circa 20.000 ettari di terra dove venne stabilita la prima missione ayorea, chiamata *Puerto Maria Auxiliadora*, tuttora esistente. Con il trascorrere degli anni alla missione si sono aggiunti altri indio. Ma sopravvive ancora un piccolo gruppo di selvicoli che non hanno alcun contatto né con i bianchi, né con gli stessi loro fratelli che hanno lasciato la foresta. Vivono timorosi nel profondo della selva, e tutti hanno paura: i selvicoli a presentarsi e gli altri a cercarli. Inoltre c'è una giusta protezione legale di questi ultimi "primitivi" perché rappresentano un patrimonio unico per l'umanità, in termini culturali e antropologici.

IL MUSEO

Piccola ma importante la struttura museale. Essa è stata costruita proprio per non disperdere la sto-

ria travagliata ma davvero rilevante di questi indio. L'idea è sorta dalla necessità di documentare la loro vicenda umana, straordinariamente ricca a livello culturale. Peculiari, ad esempio, l'arte plumaria, l'infinita varietà di tessuti vegetali con disegni originalissimi, l'uso delle armi tradizionali, degli utensili di legno, degli oggetti d'uso quotidiano. Opportunamente disposti in vetrine sono raccolti e catalogati circa 800 pezzi originali, mentre altri 500 pezzi sono nel deposito in attesa di sistemazione, appena se ne presenterà la possibilità, con il reperimento di stanze che possano essere più adatte a una grande esposizione scientificamente disposta.

Gli oggetti sono stati raccolti dal padre José Zanardini in circa dieci anni di paziente lavoro. Zanardini è stato direttore della missione del *Puerto Maria Auxiliadora* dal 1985 al 1988, ed è attualmente direttore del Centro di Studi Antropologici dell'Università Cattolica e professore di Antropologia Sociale nella stessa Università. Il museo ospita 30 pezzi originali degli ultimi ayoreo selvicoli, usciti dalla selva solo nel 1987. Una data infausta, purtroppo, a motivo di una dura battaglia combattuta tra ayoreo selvicoli e non selvicoli, con un saldo di 5 morti. Nel museo sono conservati oggetti e armi di quel tragico evento.



Collane di piume di differenti colori e misure; si allacciano davanti e le piume ricadono sulle spalle. Appartengono a volatili diversi e, secondo gli sciamani, ciascuna ha una proprietà speciale.



Vetrina con l'esposizione di varie collane fatte di semi diversi. Sulla sinistra una borsetta per conservare i semi più preziosi. Appoggiati, contenitori di legno, di zucca e di terracotta per acqua o miele.



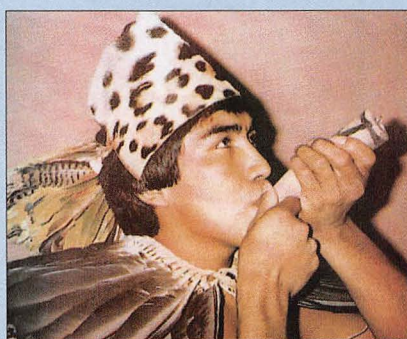
Cintura di fibra vegetale usata dagli uomini come rilassante. Armi diverse di ferro, osso e legno.



Borse confezionate a mano dalle donne con fibra ricavata dall'agave *caraguata*, e colorata con colori naturali. Capolavori dell'artigianato femminile *ayoreo*.

FOTOGRAFIE E LIBRI

Il museo è accompagnato da centinaia di fotografie storiche e attuali della vita degli *ayoreo*, in modo che il visitatore possa farsi un'idea completa di questo popolo e della sua evoluzione, dopo il primo contatto pacifico con la società nazionale avvenuto nel 1962. I visitatori privilegiati del museo sono i gruppi scolastici dei collegi e delle scuole salesiane, ma anche di scuole statali e/o religiose. Nel collegio salesiano intitolato a monsignor Lasagna si è formato un gruppo di studenti con lo scopo di fare le guide al museo. È, infatti, grande l'ignoranza che regna tra la gente della città riguardo agli indigeni. Attraverso le spiegazioni delle giovani guide, si ricevono le conoscenze di base sulla vita dei popoli indigeni del Paraguay, in particolare degli *ayoreo*.



Ayoreo con collana di piume, pipa di terracotta e copricapo di pelle di giaguaro.
Il fumo è importante: nei rituali aiuta gli sciamani a entrare in trance e avere accesso al mondo dove si scoprono le cause delle malattie e le terapie per guarirle.

Nel museo si conservano anche le pubblicazioni sul tema; gran parte di esse sono opera di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che continuano a dedicarsi a importanti studi e ricerche sui popoli della selva. Le principali pubblicazioni disponibili sono:

- J. Zanardini, *Beyoi ga Yicatecacoï*, 1994, letture etnografiche bilingui *ayoreo-spagnolo*.
A. Barrios sdb - D. Bulfe sdb
J. Zanardini sdb, *Ecos de la selva*, 1994, è il primo e unico vocabolario esistente della lingua *ayoreo*.
J. Zanardini, *Territorios olvidados*, 1994.
A. Barrios - E. Bogado FMA, *Churase*, 1995, manuale bilingue per la prima elementare.

J. Zanardini, *Como hojas al viento*, 1997.

A. Barrios - E. Bogado FMA, *Daleque ichai*, 1998, manuale della seconda elementare.

E. Bogado FMA, *Die Ichai*, 1999, manuale bilingue della seconda elementare.

J. Zanardini, *Mirando de frente*, 1999.

J. Zanardini - M. Chase Sardi, *Textos míticos de los indígenas del Paraguay*, 1999.

J. Zanardini - W. Biedermann, *Los indígenas del Paraguay*, 2001.

ALCUNE NOTE

Il museo è stato completamente costruito e allestito con gli aiuti dell'*Operazione Enrico* di Brescia; Enrico era il figlio del professor Mario Cattaneo, noto intellettuale della Scuola Editrice di Brescia. Era un giovane scout quando nel 1978 cadde in un sentiero delle montagne bresciane nel tentativo di salvare un compagno in difficoltà. Gli amici di Mario che sono anche amici del padre Zanardini, di origine bresciana, hanno fondato la *Operazione Enrico* in appoggio a numerose opere realizzate in più di vent'anni in Paraguay, tra cui questo museo, in omaggio a un ragazzo quindicenne che si distingueva per la sua bontà e per il suo straordinario desiderio di conoscenze scientifiche.

Natale Maffioli



Zapatos: sandali ayoreo; sono di cuoio di tapiro; i cordini sono fatti a mano utilizzando la fibra delle foglie del *caraguata*.

LA VIOLENZA DELLA SCUOLA

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«Caro doctor J., quando mi sono preparato a fare l'insegnante, credevo che la scuola fosse il baluardo contro la barbarie, che la ragione, la cultura, la scienza, avrebbero finito per addomesticare i residui della natura selvaggia nell'uomo. Oggi, dopo anni di insegnamento, devo arrendermi all'evidenza: i peggiori crimini sono commessi da gente istruita e colta. I Gulag, Auschwitz e Hiroshima non avrebbero potuto essere quello che sono stati senza la tecnica e il sapere! Purtroppo, constato che anche alcuni dei miei allievi a scuola hanno imparato tecniche per delinquere, invece che per diventare migliori. E il peggio è che ciò è capitato ad alcuni che secondo il giudizio comune erano considerati i migliori; non ai cosiddetti "asini", o a quelli che utilizzano il linguaggio dei pugni per ribadire le loro ragioni. Insomma sembra che la scuola invece che dei buoni cittadini produca dei delinquenti! Mi spiego: qual è la differenza tra i piccoli trafficanti di quartiere e il banchiere che con sofisticate operazioni bancarie truffa i suoi clienti? Quale differenza tra un monello che nega l'evidenza davanti al suo professore e un politico eletto dal popolo che mente davanti a un giudice, e sa che tutti sanno che mente? Tra un architetto che costruisce, a dispetto del buon senso, degli alloggi che in corso d'opera con operazioni truffaldine farà lievitare per miliardi e le losche azioni teppistiche di alcuni giovani esagitati che gettano pietre contro le vetrine dei negozi, o bruciano qualche vettura? Insomma sono portato a credere che la scuola, spesso, invece di diminuire la violenza, l'aumenti, invece di educare diseduci, e non poche volte mi viene da interrogarmi: ma che ci sto a fare?

Francesco, 50 anni, Milano

Caro Francesco, Hai ragione, la scuola spesso fallisce proprio in quelle cose che dovrebbero costituire il cuore del suo successo: la buona educazione, il progresso, la civiltà contro la barbarie. Soprattutto quando più che

badare all'educazione bada al voto, ai risultati, ai pezzi di carta! La scuola non è fatta per insegnare delle cose, ma per insegnare a vivere! Se dimentica che il suo compito primario è l'omizzazione e perciò l'educazione integrale, che nel suo itinerario non può accantonare i valori dello spirito, la formazione morale, l'educazione alla giustizia, alla condivisione, non solo non serve, ma addirittura diventa nociva, perché trasforma il sapere in strumento di potere.

■ **La scuola spesso è presa nella rete delle contraddizioni** che vengono a turbare il suo buon funzionamento. La scuola non può svolgere le sue funzioni in vista del mercato del lavoro, quindi della competitività, della remuneratività, della riuscita personale nel campo delle imprese private; anche perché non tutti avranno i mezzi finanziari per mettere in piedi organizzazioni redditizie, società finanziarie, aziende, o quant'altro. **La scuola deve servire prima di tutto la vita.** L'arte, la scienza e la filosofia non si misurano dai risultati: sapere tutto di Aristotele, Platone o Marx, aver capito il teorema di Pitagora o la teoria quantistica non significa essere migliori a livello di quotidiano, può significare anche il contrario. Anche gli insegnanti hanno le loro responsabilità: il fatto di considerare l'insegnamento un lavoro invece che una missione, di puntare al guadagno personale invece che al successo pedagogico, e la stessa ignoranza del diritto da parte di molti professori può contribuire a fare della scuola il luogo del non/diritto, dell'arbitrio, un luogo insomma dove i rapporti di forza sono quotidiani.

■ **Io non so se sia possibile che la scuola non produca l'esclusione dei deboli,** la sopravalutazione di quelli che sono "bravi", la passività di coloro che fanno giusto quello che bisogna per "non avere delle noie", il massimo rendimento col minimo sforzo, insomma. C'è il pericolo che l'istituzione scolastica crei una massa di indifferenti agli altri, insensibili ai problemi della collettività, tiepidi verso le responsabilità civiche, attenti unicamente al pro-



prio personale tornaconto. È dunque importante convincersi che la scuola può fare molto per la società, e che, se da tutti gli operatori viene considerata una missione e viene fatta con l'intento primario di educare, può produrre persone responsabili che lavorano in vista del bene comune oltre che del bene personale.

Oggi il diritto all'istruzione è associato. E la scuola è un lungo apprendistato dove si deve imparare la democrazia, il vivere protetti da regole liberamente accettate; un luogo dove gli alunni hanno diritto di sbagliare e il dovere di correggersi, nella convinzione non tanto che *"la mia libertà finisce dove comincia quella dell'altro"*, quanto piuttosto che *la mia libertà comincia là dove comincia quella dell'altro*.

■ **Su che cosa si può fondare la fiducia nella scuola** come strumento di umanizzazione, di apprendistato del rispetto e della solidarietà? A fianco della constatazione che non esiste un animale più capace di crudeltà dell'uomo, c'è anche la scoperta affascinante che non c'è animale capace di più grande amore dell'uomo. Ed è auspicabile che in ciascuna delle nostre singole esistenze, finalmente, i momenti di violenza siano molto più rari che i momenti di pace. Non sono infatti la guerra e la violenza che sono sorprendenti, ma la pace, l'amore o, molto più banalmente, l'indifferenza educata fino a diventare condivisione, partecipazione. Se è vero che la cultura può produrre violenza, è altrettanto vero che, appresa all'interno di un'etica, è capace di produrre frutti duraturi di giustizia e di pace e di essere creativa nel bene. Non possiamo dunque rinunciarvi. □

CASA MIA

di Graziella Curti

Una palazzina tra il verde, in un quartiere residenziale, a Riva del Garda, nel Trentino. La diresti un condominio di buon livello. In realtà, si tratta del frutto di un percorso di innovazione che ha trasformato un istituto per minori in comunità educativa.

tuttora in atto, per garantire ogni giorno di più l'avvicinarsi della comunità d'accoglienza al modello familiare. Nel '98, *Casa mia*, gestita in precedenza da religiose di due congregazioni diverse, viene affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

LA CAROVANA

I pedagogisti Margherita Achille e Claudio Girelli, che hanno accompagnato con dedizione intelligente il passaggio di *Casa mia* da istituto per minori a comunità educativa, iniziano a scrivere un libro/documentazione. L'immagine della carovana, sembra senz'altro la più adatta a descrivere il cammino che da anni si sta attuando nella palazzina residenziale. All'interno di una giusta e globale riforma degli istituti per minori in Italia, il gruppo di educatori, religiose e laici, di *Casa mia* ha lavorato secondo una visione comune che ha permesso di formulare criteri chiari di cambiamento. Si è capito subito che non bastava ristrutturare gli spazi fisici per creare ambiente familiare, era necessario garantire l'integrazione dei soggetti, del personale e della progettualità; valorizzare la responsabilizzazione e l'autonomia delle persone; privilegiare una comunicazione circolare e fluida che veicolasse non solo informazioni, ma definisse i rapporti interpersonali. In una parola, era necessario puntare sull'educazione e, ancora di più, credere, come diceva Don Bosco, che c'è in tutti un punto accessibile al bene. Credere all'educabilità delle persone.

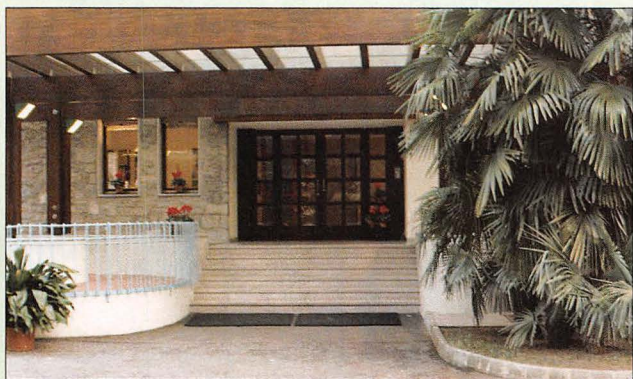


Componenti di una casa/famiglia di via Marghera a Roma.

Gisella è in prima elementare. Già inizia a scrivere e a leggere qualche parola. Nell'intervallo, con le compagne, mentre assapora la merenda, una domanda la mette in imbarazzo. "Ma tu dove abiti?", si sente chiedere da una bruna. Infatti, vedendola tutti i giorni rientrare da scuola in una grande casa con tanti altri bambini, la compagna non riesce a farsi un'idea di che tipo di famiglia possa abitare lì. Gisella tace per un po', quella domanda se l'è sentita ripetere altre volte. Lei è ospite di una comunità di accoglienza, ma si trova a suo agio, nonostante sia lontana dai suoi. Poi sbotta: "Abito a *casa mia* e basta". Da allora, lo stabile di viale Trento

26 ha un nome. L'ha inventato la fame di casa di una bambina con disagi familiari.

L'istituzione risale al 1922, da quando Riva del Garda aveva sentito l'esigenza di un orfanotrofio cittadino per i molti minori rimasti senza familiari in seguito al primo conflitto mondiale. Negli anni '80 si inizia la ristrutturazione: tutti gli ambienti assumono un volto nuovo, più familiare e di conseguenza si sente il bisogno di una nuova impostazione educativa. Emerge la necessità di avere un progetto pedagogico esplicito e condiviso in modo da favorire la crescita e la maturazione delle minori ospiti. Negli anni '90 prende avvio la ricerca-azione,



■ Casa/famiglia a Riva del Garda.



■ Interno di una casa/famiglia a Riva del Garda.

QUALIFICHIAMO IL FUTURO

Dice suor Antonella Franchini, FMA e responsabile attuale: "All'inizio è stato piuttosto difficile per me passare dall'insegnamento in una scuola superiore a questo genere di presenza. Mi sono preoccupata di stabilire relazioni con una presenza attiva nelle sedi operative interne, cioè con gli educatori, lo staff di direzione e il gruppo di ricerca. Mi sono pure posta in rete con i servizi sociali del territorio. Certamente il processo non è stato rettilineo, ma ha seguito i ritmi di un ascolto attento della realtà". Suor Antonella non è sola. Oltre all'équipe degli educatori ed educatrici laici, c'è suor Luigina come supporto alla vita della casa e con il ruolo molto informale di confidente, pronta ad ascoltare quelle cose che le bambine e le ragazze non si sentono di socializzare con chi più ufficialmente è preposto al loro cammino educativo.

"Vado sempre più chiarendo a me stessa – continua suor Antonella – il

ruolo di responsabile educativa. Capisco che mi è necessaria tanta competenza. E me la faccio giorno dopo giorno, studiando, riflettendo, condividendo. Certamente la tradizione salesiana che si esprime attraverso il sistema preventivo è la mia più grande forza. Spesso mi chiedo: che cosa farebbero Madre Mazzarello e Don Bosco al posto mio?" Proprio per cercare di rispondere a queste domande, nel 2000 si sono organizzati tre incontri di sensibilizzazione e di animazione culturale del territorio sulle problematiche giovanili giungendo a un convegno di studio sul tema: *Qualifichiamo il futuro*.

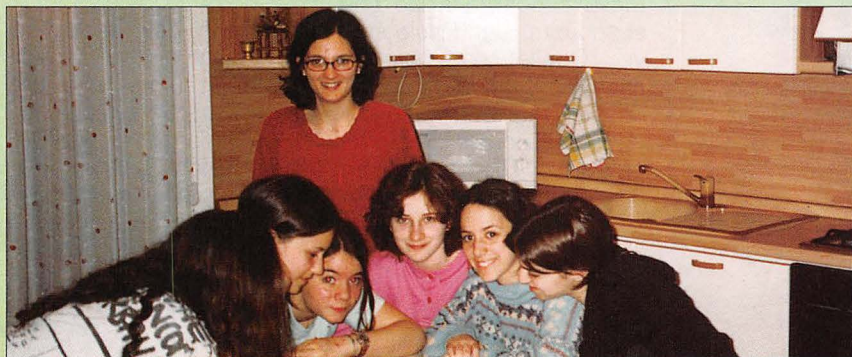
UNA FAMIGLIA ECCEZIONALE

Una visita discreta agli appartamenti di *Casa mia* conferma pienamente le previsioni di chi ha letto le pagine del percorso pedagogico in atto in questi anni o ha dialogato con educatrici ed educatori sul tema. Lo stile degli ambienti, ma so-

prattutto dei rapporti è quello familiare: flessibile e insieme autorevole. In ogni gruppo ci sono ragazze di età diverse e con storie differenti. Ognuna ha il suo posto nella casa. Sabrina, 16 anni, ha lavorato tutta l'estate presso un negozio di parrucchiera, Giorgia ha optato per il lavoro stagionale in albergo per pagarsi i libri. Jacqueline e Rachele raccontano della mattinata di scuola. Si trovano a loro agio in comunità. Sanno che si tratta di un periodo di crescita alternativo a quello della famiglia dove ci sono adulti che presentano qualche difficoltà.

"Andiamo d'accordo". È l'affermazione di tutte. In teoria, dovrebbero fare i turni per la pulizia della casa, ma spesso, come avviene per tutte le adolescenti, prendono mille scuse per sottrarsi all'impegno. Insieme con l'educatore, preparano la cena che consumano nei propri appartamenti. Dopo la scuola, ognuna coltiva i suoi *hobby*: violino, danza, chitarra, equitazione, lettura, canto. "La realtà attuale di *Casa mia* – riassume suor Antonella – vede l'attivazione di sei gruppi residenziali, di uno semiresidenziale e di uno di semiautonomia per ragazze maggiorenni. È soltanto il punto di arrivo provvisorio di un percorso che tende soprattutto all'innovazione delle persone". La vicenda di una trasformazione evidente dall'istituto a comunità testimonia come siano le persone a cambiare l'organizzazione di un servizio. Infatti a poco varrebbe mutare le strutture esterne se non avvenisse nello stesso tempo il cambio di mentalità. □

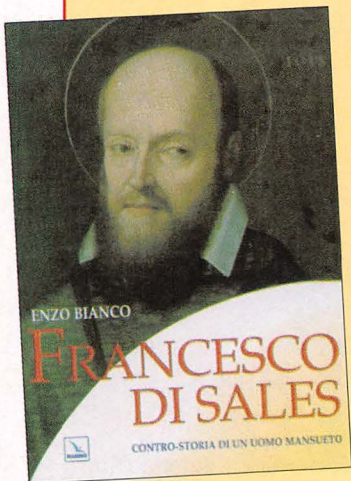
■ Il "Nido" al San Giovanni Bosco di Pavia: un'educatrice nel suo appartamento.





IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



FRANCESCO DI SALES

Contro-storia di un uomo mansueto
di Enzo Bianco,
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2001
pp. 208

I manuali di storia straripano di guerre, violenze, massacri... Esiste una contro-storia scritta da persone mansuete che mostrano l'amore del Padre verso tutti gli uomini: Cristo, Benedetto da Norcia, Francesco di Assisi, Francesco di Sales, Teresa di Calcutta... L'autore afferma che la vicenda di Francesco di Sales è formalmente una *storia di mansuetudine*. Cristo l'ha trapiantata nel cuore dell'umanità, Francesco l'ha incarnata. È possibile che la mitezza cambi il mondo? La vita di Francesco risponde sì! Visse in un mondo in cui si affermava il principio che "i più adatti all'esistenza prevalgono sui meno adatti". Pesce grande mangia il pesce piccolo. Egli realizzò l'"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore".

BIBBIA E VITA CRISTIANA

UN SALMO OGNI GIORNO
di Umberto Nicoli,
PIEMME,
Casale M. (AL), 2001
pp. 414

Il sussidio intende contribuire a ristrutturare il cammino di fede dei cristiani con la *preghiera dei Salmi*, per dargli più concretezza e rispondere all'invito di Gesù: "incessantemente pregate". Oggi non rimane molto per tenere viva la fiammella della fede. Il salmo è quel genere letterario che legge la vita quotidiana alla luce di Dio e aiuta il credente a mettersi in lunghezza d'onda con Lui, per scorgerne la presenza nella vita di ogni giorno. Gesù pregava con i salmi. Essi da sempre sono preghiera della Chiesa. Il volume ripropone questa forma antichissima di orazione. Ogni salmo è affiancato da un commento efficace che aiuta a coglierne i contenuti essenziali. Si può così gustarne il sapore di vero nutrimento quotidiano della fede.



VERITÀ ULTIME

L'ALDILÀ STUPENDA REALTÀ.

Il Paradiso
di P. Gnarocas N. I.
Segno, Tavagnacco (UD),
2001
pp. 446



L'uomo di oggi è immerso in una storia che fa molta difficoltà ad aprirsi al trascendente. L'incredulo pensa che l'aldilà sia una vana illusione dei cristiani, essendo preda di insoddisfazione esistenziale. Il credente si basa sulla parola infallibile di Dio che risponde che l'aldilà è una stupenda realtà. L'autore risponde alla domanda di che cosa sia in effetti il Paradiso. Lo fa con l'interpretazione di ciò che Gesù ha rivelato, con l'insegnamento della Chiesa e con l'aiuto della ragione. Si possono pre-gustare così le "meraviglie di Dio". Però questa realtà è molto superiore a ciò che si può dire. San Paolo scrive: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore dell'uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano".

PER UN MONDO DI PACE

DOV'È LA PACE SULLA TERRA?

Lettera aperta alle donne e agli uomini di buona volontà
di diversi autori (v. pp. 1-2),
EMI, Bologna, 2001
pp. 188

Ha detto Paolo VI: "La speranza della pace rimane, perché deve rimanere. È la luce del progresso e della civiltà. Il mondo non può rinunciare al suo sogno di Pace universale". E poiché la pace è sempre da costruire e completare, è sempre fragile e difficile, deve essere costantemente proclamata. È un dovere per tutti, per i responsabili delle sorti dei popoli, per ogni cittadino del mondo. Ognuno deve contribuire a diffondere la cultura della pace, a creare quella coscienza comune che la rende auspicabile e possibile.

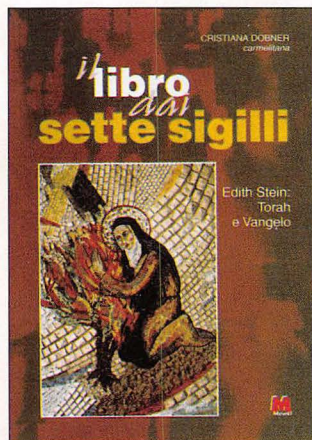


La pace si deve insediare prima di tutto nel cuore dell'uomo, in modo che poi possa essere travasata come esperienza e testimonianza, negli avvenimenti della vita sociale e politica e nei rapporti internazionali.

PERSONE DI DIALOGO

IL LIBRO DAI SETTE SIGILLI

Edith Stein:
Torah e Vangelo
di Cristiana Dobner,
Monti, Saronno (VA), 2001
pp. 668



"Il libro dai sette sigilli" è il nomignolo di Edith Stein, che rivela il suo ricco mondo interiore, descritto in sette tappe della sua vita, tutte legate dal filo d'oro del pensiero umano attraversato dalla Torah ebraica (La Legge) e dal Vangelo di Cristo. Diventa essa stessa un libro della Legge, maturato in una famiglia ebraica e scritto con il sangue in un vissuto di comunione con i suoi fratelli ebrei. Dal momento della sua conversione visse una reale e misteriosa trasfigurazione tra la lettura ebraica e la lettura cristiana della Scrittura. Il libro svela la sorprendente capacità di modulare in sé un'autentica e sofferta ebraicità ed una profonda santità cristiana: una pianta di specie ebraica nutrita di linfa profondamente cristiana: Parola di Dio, Sacramenti, vita al Carmelo.

PROBLEMI EDUCATIVI

NON FATEMI DEL MALE

Gli abusi sessuali
spiegati ai bambini
di Jocelyne Robert, pp. 96

DIVORZIO

Il dolore della lacerazione
di Lars Kuntzag, pp. 80

ELLEDICI,
Leumann (TO), 2001

Si tratta di due strumenti di riflessione educativa, rivolti a genitori e insegnanti. Tutti e due hanno per soggetto educativo i bambini vittime di abusi materiali (violenze sessuali) e morali (divorzio dei genitori). Il **primo** vuole aiutare i fanciulli (di 4-12 anni) ad avere informazioni chiare per vivere in un clima di sicurezza, acquisire garanzie e pretendere rispetto. La posta in gioco è alta: informare i fanciulli senza minare la credibilità degli adulti. Il **secondo** offre risposte a problemi affettivi provocati da domande dei bambini. È rivolto a chi sta vivendo un processo di separazione, a chi si trova accanto a famiglie che stanno facendo questa triste esperienza, a chi vuole capire meglio i bambini di genitori separati o divorziati.



ESPRESSIONI D'AMORE

I 5 LINGUAGGI DELL'AMORE.

Come dire "ti amo"
alla persona amata
di Gary Chapman, pp. 160

**TENEREZZA. L'arte
di dare e chiedere amore**
di Valentino Salvoldi,
pp. 142

ELLEDICI,
Leumann (TO), 2002



San Giovanni insegna che Dio è amore. Il cristiano è invitato a vivere la propria vita seguendo la legge d'amore di Gesù. Pedagogicamente l'amore, nelle sue varie espressioni umane, è veicolo dell'amore di Dio verso gli uomini suoi figli. Di questo messaggio si fanno carico i due volumetti. Il primo insegna che le persone esprimono e ricevono amore con varie modalità: parole di rassicurazione, momenti speciali, doni, gesti di servizio, contatto fisico. Il secondo descrive l'amore nei segni della *tenerezza*: espressa con uno sguardo, con l'arte di fare propri gli stati d'animo degli altri, con l'energia comunicata da gesti espressivi... Essa libera l'amore e permette di vivere un'esistenza qualitativamente nuova e diversa.

CAMPI di SE VUOI

in collaborazione
con il Centro Nazionale Vocazioni

Itinerari per crescere insieme
nella coscienza della **vita come vocazione**,
veri e propri **"laboratori della fede"**
sul tema della 39ª Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni.



Ragazzi: Ognuno è un DONO, chiamato in prima persona a dare volto all'Amore, come Gesù. **Itinerario eucaristico-vocazionale.**

TESTO: F. FIORILLO, S. CASU, C. TAMMETTA,
C. IALONGO E SUORE APOSTOLINE

Adolescenti: Viaggio esplorativo, ispirato a "Il Piccolo principe", nel delicato mondo delle relazioni, per imparare a dare volto all'Amore.

TESTO: F. FIORILLO, S. CASU, M. SPOSTO
E SUORE APOSTOLINE

Giovani: Un percorso biblico per conoscere "chi è e cosa fa lo Spirito", anche oggi ci costruisce come persone, **profeti e santi con il volto dell'Amore!**

TESTO: D. LUIGI VARI E SUORE APOSTOLINE

pp.66 + guida animatori pp. 16
€ 4,65 cad. (L. 9.000)

Richiedere a:

SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline
Via Mole 3
00040 CASTELGANDOLFO/RM
tel. 06.932.03.56 - fax 06.936.07.00

Si possono acquistare anche al:

CENTRO VOCAZIONALE AP
Via Merulana 124a - 00185 ROMA
tel. e fax 067.720.50.27

Oppure: Librerie San Paolo, Paoline
o altre Librerie Religiose

NON SI FA VENDITA PER
CORRISPONDENZA. I libri
che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

UN ANGELO DI NOME ANGELO

di Giancarlo Manieri

*I santi esistono ancora.
In ogni ceto sociale. Di tutte le età.
Impegnati nelle più diverse attività.
Scoprire un santo è sempre una
sorpresa, perché generalmente
è santo chi credi che non lo sia e
non lo è chi credi che lo sia!*



Angelo Scolari
a 60 anni.



La vecchia casa di Ospitaletto,
dove è nato Angelo Scolari.

32

Angelo era solare! Uno dei rarissimi esempi in cui i fatti della vita quotidiana confermano il significato del nome che provvidenzialmente gli è stato assegnato alla nascita. L'arciprete della sua parrocchia che si sgola a forza di richiamare questo e quello, distratti durante la lezione di catechismo, e che dispensa a raffica consigli, esortazioni, ammonimenti, tiratine d'orecchi, ad Angelo non aveva mai nulla da dire o da rimproverare. Ospitaletto "ospitava" un santino, insomma, tra i suoi campi. Ai primi del '900, era solo un borgo agricolo. Quando arriva, lo sviluppo industriale non riesce a intaccare più di tanto la fede della gente, grazie alla capacità dei suoi "arcipreti" di gestire la transizione con intelligenza e di incidere attraverso l'oratorio sui ragazzi, trasmettendo una educazione religiosa e sociale di alta valenza. L'oratorio funzionerà sempre a meraviglia: Don Bosco era di casa a Ospitaletto; a lui erano dedicati l'oratorio e il campo sportivo.

VERSO ALTRI LIDI

L'oratorio era in effetti la seconda casa del piccolo Angelo. Lì imparerà tutto il buono che si porterà dietro per tutta la vita. Una famiglia povera la sua che viveva su un pezzo di terra sfruttato con il duro lavoro di tutti i suoi membri, anche i più piccoli. Si cominciava presto allora a darsi da fare per guadagnare il pane. Angelo, poi, era il primo della nidiata, quindi la sua responsabilità era la prima dopo quella dei genitori. Ovvio che, quando un impulso irrefrenabile lo spinse a chiedere di cambiare l'orientamento della propria vita, si trovò contro il muro compatto dei familiari. No! Sei troppo necessario qui! Ma una mattina papà Pietro mutò improvvisamente idea: "Senti, Angelo, se proprio vuoi, fatti pure salesiano: non vorrei sentirmi in colpa se prendessi una brutta piega restando qui contro tua voglia!". Troppo repentina la virata. Cos'era successo? Era successo un brutto sogno! Papà Pietro quella notte aveva sognato il figlio, diventato criminale, braccato senza tregua dai carabinieri. Tanto bastò a convincerlo che era meglio lasciargli decidere il proprio destino. Pietro era un uomo positivo, un po' taciturno, ma anche un onest'uomo che non avrebbe mai voluto che il suo Angeli deviasse dal sentiero.

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri legge ai confratelli della casa Madre il decreto pontificio che concede ad Angelo Scolari l'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice". Si riconoscono da sinistra don Luigi Fiora, don Gaetano Scrivo, don Egidio Viganò.





Don Ricceri appunta sul petto di un commosso sig. Angelo la medaglia del cavalierato pontificio.

UNA VITA SUDATA

Angeli era stato "formato" al sacrificio duro e accettato. Vissuto in una famiglia all'antica, di contadini in enfiteusi, senza troppe comodità, anzi proprio "senza" comodità: per riscaldamento il focolare – quand'era acceso! – i servizi all'aria aperta, la luce ad acetilene, l'acqua per bere al pozzo, quella per lavare e abbeverare nelle rogge; le scarpe solo per i giorni di festa, la polenta tutti i giorni, la carne la domenica! Per amici la dissenteria, il tifo, la tbc. E il lavoro. Tanto lavoro. Tutto a braccia: aratura, semina, sarchiatura, fienagione, mietitura, vendemmia... Più alcuni doveri cui si teneva più del pane: la messa la domenica, il rosario la sera. Queste cose hanno marchiato indelebilmente la vita di Angelo, formandone il carattere.

L'ALTERNATIVA

Attese che i fratelli fossero cresciuti per seguire la propria strada senza creare lo scompiglio a casa. Il servizio militare gli irrobustì la fede invece che fargliela affievolire. Congedato, decise che era giunto il tempo di donare a Dio il resto della sua vita. Tentò in varie congregazioni, ma i superiori avevano paura che l'età del candidato avesse radicato anche comportamenti non consoni con la vita religiosa. Sbagliato. Angeli era rimasto sempre fedele a Dio e a se stesso. Lo accolsero i salesiani di Ivrea, tra i Figli di Maria, giovani che entravano in congregazione da adulti. Dalla vanga alla penna. Non dovette essere facile. Dalle vetuste e radicate tradizioni di famiglia a un calderone di 200 giovanotti provenienti dalle più diverse parti d'Italia e fuori, con idee, comportamenti, esigenze diversissime.

Voleva fare il prete, in un primo tempo, ma ci mise poco a decidere che la lingua di Cicerone era un'impresa improba per i suoi 22 anni di dialetto. Si fece coadiutore e, accettando di fare l'infermiere, passò dalla cura della terra alla cura dei corpi. Ci mise la stessa passione. Imparò così bene ad essere religioso e infermiere che scrisse: "Ora mi sento libero e felice!"

LA CROCETTA E VALDOCCO

All'Istituto internazionale della Crocetta gli studenti di teologia gli si affezionarono subito. Lui quando poteva scappava all'oratorio a giocare e scherzare coi ragazzi: gli sembrava di tornare bambino all'indimenticato oratorio di Ospitaletto. Poi fu chiamato a Valdocco, infermiere alla Casa Madre. Ci resterà per 41 anni. E lì, divenne sempre più "angelo". Capace di amare e servire senza mai un gesto di impazienza, un'increspatura di labbra. Anno dopo anno, si è fatto più asce-
ta. Era capace di alzarsi anche sei, otto volte per notte per controllare i suoi ammalati, alleggerire le loro sofferenze, prevenire le loro necessità. E non pochi si sentivano dire: "Ora vado in basilica a pregare per lei!". Era capace di preparare a morire con parole, si diceva, "che nemmeno un prete era capace!"

Infermiere a tempo pieno, 365 giorni l'anno, 24 ore al giorno, pronto a ogni squillo di campanello, e per i malati, si sa, le esigenze si triplicano rispetto ai sani, soprattutto per i malati immaginari. Molti si acquietavano davanti al suo sorriso, ad altri bastava la presenza: la cura era lui più che la medicina che somministrava. Non aveva mai tempo per le chiacchiere inutili, per la TV, per il cinema, le passeggiate... E quando qualche giovane confratello dopo il telegiornale si fermava a vedere il film: "Anche tu cominci a prendere cattive abitudini!...", lo apostrofava.

E quando la malattia lo estromise dall'ufficio, scelse la basilica dove passò ad essere infermiere di anime: ascoltava, incoraggiava, esortava, consolava... E i pellegri dicevano: "Scolari è l'unico salesiano che ha l'ufficio in basilica!"

33



La Parrocchiale di "San Giacomo maggiore", la chiesa di Angelo.

di Bruno Ferrero

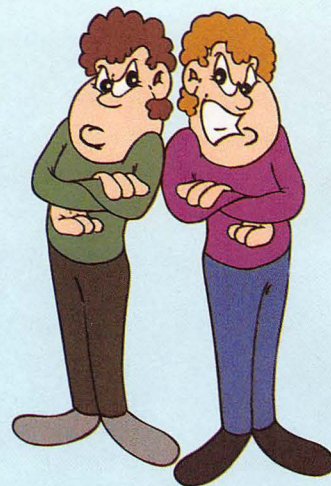
LA COSTELLAZIONE FAMILIARE

La cosa più importante che deve fare un bambino è scegliere con molta attenzione i propri genitori. "Ma quando ce li danno sono già vecchi", ha osservato un ragazzino, "e non possiamo più farci niente..."

Si è scritto e detto moltissimo circa la possibilità di "modellare il carattere di un bambino", come se un bambino fosse un pezzo di creta informe e l'educazione consistesse nel dargli una forma socialmente accettabile. L'esperienza quotidiana dimostra il contrario. Il bambino è un'entità attiva e dinamica. È semmai lui che "plasma" il resto della famiglia, nel tentativo di trovare il proprio posto, mediante la sua forza creativa e la sua ingenuità. I genitori devono soprattutto sforzarsi di capire la sua "logica" e il suo modo di adattarsi a quella che viene chiamata la *costellazione familiare*. Questo termine indica il caratteristico rapporto che ognuno dei membri della famiglia stabilisce rispettivamente con tutti gli altri, proprio come una stella, nella sua relazione con le altre stelle, forma una

costellazione. Ogni famiglia ha la propria configurazione distintiva. Nel reciproco scambio di risposte e di influenze emergono personalità diverse.

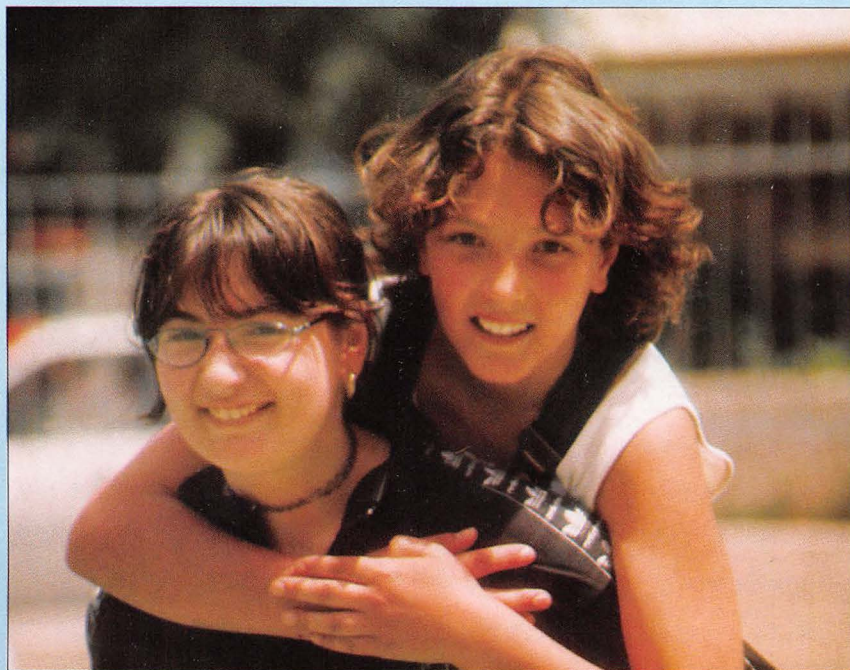
Padre, madre, neonato... il ruolo di marito è diverso da quello di moglie, allo stesso modo in cui il ruolo di padre è diverso da quello di marito; infatti è la presenza del bambino a creare nuove dimensioni del rapporto fra coniugi. Quando arriva il secondo figlio, cambiano le posizioni di ciascuno dei tre membri del gruppo: il "reuccio" viene detronizzato. Deve ora assumere un atteggiamento riguardo alla modifica avvenuta nella propria posizione, riguardo all'*usurpatore*, e riguardo alla madre e al padre, che in certo modo hanno permesso l'accaduto. Il nuovo venuto è adesso il "piccolino", e il primo figlio scopre la necessità di



collocarsi in una posizione nuova: quella del maggiore di due figli. Nel frattempo, il neonato intuisce la propria, quale "più piccolo" della famiglia; ma questa posizione ha per il secondo figlio un significato diverso da quello che aveva per il primogenito, a causa della presenza di un fratello maggiore.

All'arrivo del terzo bambino vi è ancora una volta un cambiamento nel significato dei singoli ruoli nell'ambito della costellazione: madre e padre sono ora genitori di tre bambini, il primo dei quali è stato detronizzato in precedenza e il secondo lo è adesso, trovandosi fra il maggiore e il neonato. Insomma ad ogni nascita, la costellazione familiare assume un nuovo assetto con processi d'interrelazione e significati nuovi. Ecco perché bambini nati nella stessa famiglia non presentano tutte le medesime caratteristiche, nonostante l'apparente unità del fronte. È più probabile trovare affinità tra i figli maggiori di due famiglie differenti, che tra il primo e il secondo figlio della stessa famiglia. Man mano che la costellazione evolve, ogni bambino trova a modo suo il proprio posto e, in genere, come l'erba del vicino è sempre più verde, così appare migliore la posizione altrui.

In una famiglia con tre bambini, il secondo, che in precedenza si distingueva per la sua condizione di neonato, è in posizione estremamente difficile. Scopre improvvisamente di non avere il vantaggio di essere il maggiore né di avere più il privilegio di essere il piccolo di casa; ne deriva che si sente trascurato e sfruttato. Ha l'impressione che la vita e il prossimo siano in-



Santo Cicco

giusti e sleali, e può assumere atteggiamenti provocatori per sentirsi ulteriormente giustificato nelle proprie supposizioni.

LA SINDROME DEL PRIMOGENITO

Le costellazioni possono essere le più varie: basta pensare a come evolve la personalità di una sorella tra due maschi, o quella di un maschio con tre sorelle. È tipica, per esempio, la "sindrome del primogenito". Dopo essere stato per parecchi mesi o anni *unico*, il primo figlio viene spodestato e deve *ricquistarsi* l'amore dei genitori, con dei comportamenti che lo fanno apprezzare dagli adulti. Per questo è facile osservare come il bimbo-primogenito dimostri una "saggezza" e una capacità di dedizione "superiore all'età", sostituendosi realmente alla mamma nel disbrigo delle faccende di casa, con grave dispiego di sforzo e di generosità. Nelle fotografie con i fratelli, il primogenito di solito è serio, impettito, protettivo e fissa l'obiettivo con l'aria preoccupata.

Il più piccolo della famiglia ha una posizione eccezionale. Scopre presto che... ha molte persone alle sue dipendenze. Se i genitori non stanno attenti, diventa facilissimo per il bambino piccolo mantenere questa posizione privilegiata e tenere gli altri membri della famiglia occupati a servirlo. Il figlio unico ha talvolta difficoltà di socializzazione nei primi tempi della scuola: è un bambino in un mondo adulto, un nano circondato da giganti; non ha fratelli con i quali stabilire dei rapporti a livello della propria età. Per questo è bene che sia iniziato presto alle esperienze di gruppo con bambini.

Non esiste una famiglia di dimensione ideale: indipendentemente dal numero dei bambini che la compongono, vi sono sempre dei problemi specifici, che variano a seconda del numero dei membri e a seconda del modo in cui ognuno interpreta la propria posizione nell'ambito di essa. Ma i genitori che si rendono conto di come i figli si comportano e si considerano nell'ambito della costellazione familiare, hanno maggior probabilità di guidare il bambino a valutazioni più corrette. □

IL GIOCO DEI 4 CANTONI



Santo Cico

35

Un noto paradosso dice che il totale è molto più che la somma delle sue parti. Mai verità è stata più adatta per spiegare come vanno le cose all'interno delle famiglie. Crocevia di identità diverse – date da appartenenze generazionali, sessuali, professionali e culturali spesso vissute in modo individuale – la casa è il luogo in cui il senso del noi si costruisce molto faticosamente, facendoci sperimentare come sono inefficaci i tentativi di abitare la quotidianità sommando io + tu + tu + tu. D'altronde non si può diventare comunità se non valorizzando quel che ciascuno è. Il problema però, almeno nella nostra esperienza familiare, è che risulta difficile riconoscere e attribuire a ognuno una precisa interpretazione del proprio ruolo.

■ **In teoria si sa che fra me e mio marito** corre la stessa distanza che separa il giorno e la notte, ma anche che è una vita che miracolosamente le nostre differenze si trasformano in complementarietà. Allo stesso modo si dice che i miei due figli sono diversissimi per temperamento, sensibilità e abitudini di vita,

ma di fatto poi si scopre che condividono molti elementi fondamentali per quanto riguarda i valori che ispirano la loro quotidianità. In concreto, forse perché siamo una famiglia che ama molto dialogare e che vive una sostanziale reciprocità e solidarietà, ognuno talvolta rinuncia spontaneamente a una parte di quel che è per andare incontro all'altro, per fare gioco di squadra.

E così, partendo da una buona intenzione, ci ritroviamo talvolta nel caos. Il bello è poterci stupire perché scattano reazioni inaspettate di fronte a situazioni particolari; il difficile è riuscire a decodificare in tempo utile quel che l'altro si appresta a fare, per trovare nuove sintonie.

■ **Siamo dunque diventati una famiglia che gioca** ai quattro cantoni, che mescola le carte: Alessandra ogni tanto, oltre a sostituirsi nel ruolo di mamma con Claudio quando sono assente da casa, si preoccupa di assumere con me un'aria materna e, se da un lato mi coccola, dall'altro mi fa notare che farei bene a badare di più a me stessa, selezionare meglio impegni ed energie, essere meno dispersiva e disor-

dinata nella gestione della casa, più prudente nelle relazioni con gli altri, eccetera eccetera. Il piccolo si diverte a fare l'uomo di casa quando manca il padre e simula atteggiamenti di sicurezza, fermezza, perfino saggezza, nel tentativo di tenere in pugno le donne di casa. E siccome è ben più alto di sua sorella, quanto meno tenta di farsi passare per il fratello maggiore quando si tratta di strappare qualche piccolo privilegio, come il permesso per fare tardi la sera o la libertà di allargare il raggio di azione all'interno della città.

■ **A parte il fatto che tutto questo ci fa vivere**, alcune volte, situazioni piuttosto comiche che ravvivano la monotonia delle giornate feriali, è inevitabile che io mi chieda se è un bene giocare a scambiarsi gli abiti di scena. Confesso che la mia richiesta non è innocente: come sempre, la risposta è contenuta nel modo stesso in cui viene formulata la domanda. Non ci vuole molto a verificare che è simpatico commutare i ruoli familiari; può essere addirittura una scelta volontaria e importante, perché aiuta i ragazzi a misurarsi con altre prospettive e a comprendere quali esigenze, responsabilità e preoccupazioni caratterizzano la vita di un adulto. L'essenziale però è che tutti si abbia coscienza della dimensione ludica di questa esperienza e dunque del suo carattere transitorio.

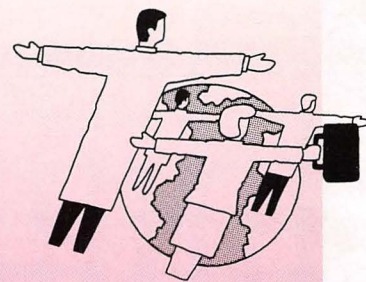
■ **Se invece in famiglia l'interscambio** o – peggio – la confusione dei ruoli diventa abituale, necessaria, tacitamente accettata come l'unico modo per fare fronte a pensanti omissioni e latitanze, credo che si finisca col fare i conti con un rimedio che è peggiore del male che si voleva risolvere. Dunque è fondamentale limitare le occasioni in cui uno si mette nei panni degli altri e tenere sotto controllo il fatto che nessuno si monti la testa: a queste condizioni, l'interscambiabilità dei ruoli è una strategia efficace per realizzare quella reciprocità educativa che valorizza i giovani e fa tirare un sospiro di sollievo agli adulti di fronte a giornate un po' troppo impegnative. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Corrado Bettiga

SMI

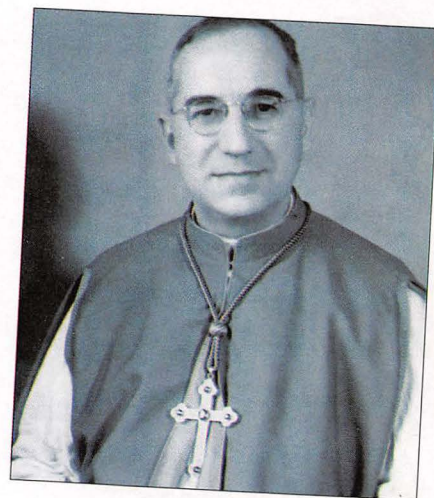
È la sigla delle "Suore Catechiste di Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani", fondate il 12 dicembre 1948 a Krishnagar (Bengala) dal vescovo salesiano monsignor Louis La Ravoire Morrow (1892-1987).



SUORE DI MARIA IMMACOLATA

■ **Le oltre 500 suore sono distribuite** in una quarantina di comunità in India, Tanzania, Zaire, Stati Uniti, Germania e Italia. Dal 1966 sono riconosciute come Istituto di Diritto Pontificio, dal 1992 appartengono alla Famiglia Salesiana. Hanno fatto proprio il motto "Da mihi animas, coetera tolle". Hanno come patroni Maria Immacolata Ausiliatrice, santa Teresina di Lisieux e Don Bosco.

■ **Sono nate dal cuore di un pastore** che nella diocesi, formata da una popolazione povera e analfabeta con pochissimi cristiani, si era impegnato nella promozione umana e nella catechesi suscitando apprezzamento anche tra gli indù e i musulmani. Vivono nel servizio della Chiesa locale, prendendo contatti diretti

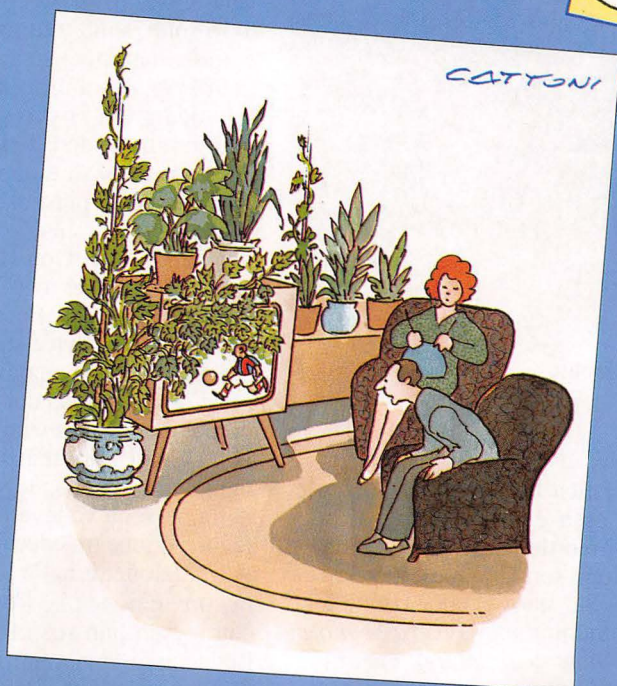


con le famiglie. Missionarie itineranti per i villaggi, sono vestite con il sari indiano, loro divisa. Hanno oratori, scuole elementari, centri di lavoro, case per anziani. Nella cattedrale di Krishnagar garantiscono l'Adorazione Eucaristica permanente.

■ **Il Fondatore ha dato loro la spiritualità di Teresina di Lisieux e quella del Sistema preventivo.** Nella lettera di riconoscimento ufficiale di appartenenza alla F.S. don Egidio Viganò afferma: "L'apprendimento nella vita e nella riflessione dell'incontro tra Don Bosco 'salesiano' e santa Teresina 'carmelitana' potrà diventare un bene comune a tutta la famiglia di Don Bosco [...] Precisare per quanto è possibile e in quale maniera il carisma salesiano viene arricchito quando riceve i valori della 'piccola via' offrirà a tutti i gruppi della Famiglia un'ulteriore occasione per rendere grazie a Dio per il dono inestimabile che rappresenta nella Chiesa l'esperienza spirituale di Don Bosco". □



LAETARE ET BENEFACERE...



Fate conto che
quanto io sono,
sono tutto per voi,
giorno e notte,
mattino e sera,
in qualunque momento.
(Don Bosco MB VI,371)

"ARS EDUCANDI 1"

di Francesco Casella



Vincenzo Oddizzi

Nel sentirsi profondamente e criticamente coinvolti nella svolta antropologica che viviamo e che i giovani il più delle volte sperimentano in modo non riflesso, accenniamo ad alcune condizioni che abilitano ad essere fedeli alla tradizione appresa.

SOLIDALI CON I GIOVANI

L'appello di "andare ai giovani" è "la prima e fondamentale urgenza educativa"². Giova ricordare le stupende parole che Don Bosco rivolgeva ai giovani: "Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico"³. E ancora: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita"⁴.

L'esperienza di Don Bosco con Domenico Savio, o con Michele Magone e Francesco Besucco, è anche per noi suggestiva e stimolante. Egli era guidato dalla convinzione del primato della persona dei giovani; quindi, del valore essenziale della loro libertà e dell'importanza del loro protagonismo. Nell'integrità armonica della persona vedeva l'indispensabile interazione tra educazione ed evangelizzazione; e nella libertà fondeva la convinzione che l'opera dell'educatore non può sostituire quella dell'educando, ma piuttosto suscitarla ed irrobustirla. Oggi, più che mai, si rende necessario questo patto edu-

Don Bosco era guidato dalla convinzione del primato della persona dei giovani.

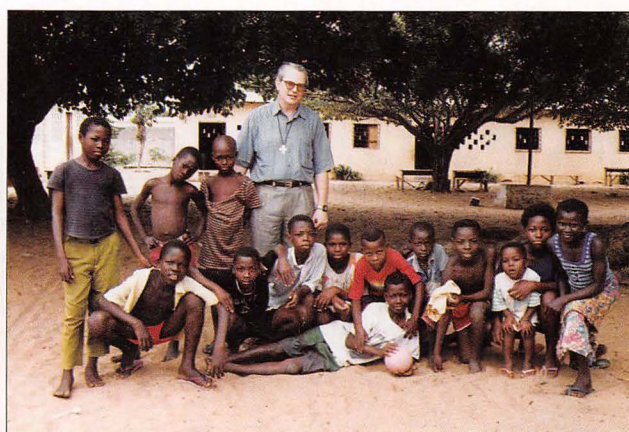
In Don Bosco il principio metodologico di base per agire da "artista" nell'educazione è stato "l'amorevolezza". Il "Sistema preventivo" comporta la mistica della carità pastorale e l'ascesi dell'amorevolezza. La carità pedagogica non è solo individuale di ogni salesiano o salesiana, ma deve anche essere

caratteristica della comunità locale, perché essa è in definitiva il soggetto primo della missione. Perciò è condizione fondamentale per la riuscita della nuova educazione che ogni comunità sia davvero *segno di fede e ambiente di famiglia* per divenire *centro di comunione e di partecipazione*¹.



Vincenzo Obiorazi

Educare è un'arte... Per agire da artista nell'educazione è necessaria l'amorevolezza.



J. L. Burghera

Andare ai giovani è la più fondamentale urgenza educativa.

cativo, quando l'ambiente della famiglia, della scuola, della società e della parrocchia non è sufficientemente in consonanza con le esigenze formative della crescita giovanile. Occorre, in definitiva, essere solidali con i giovani, per cui è necessario che "saliamo sul loro carro come fece il diacono Filippo; piantiamo la nostra tenda tra di loro"⁵; che ci abituiamo ad avere una "presenza costruttiva" nei luoghi d'incontro dei giovani⁶.

PORTATORI DI "ICONE SALESIANE"

Tutti dobbiamo essere dei portatori delle "icone salesiane" di Gesù, in quanto "ispirano la nostra spiritualità e plasmano la nostra pedagogia"⁷. Il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi, nella *Strenna* del 1997, ha proposto le seguenti icone: "Gesù Buon Pastore"⁸, "Gesù amico dei giovani"⁹, "Gesù l'Uomo nuovo"¹⁰. Con modalità diverse, ma arricchenti, queste immagini sono presenti in tutti i progetti di vita apostolica della Famiglia Salesiana.

OPERATORI DELLA PREVENTIVITÀ

Per Don Bosco la preventività è: "L'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; di far cre-

scere i giovani dall'interno, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere"¹¹. Si tratta di arrivare là dove nascono e si radicano i comportamenti per sviluppare una personalità capace di decisioni proprie e di discernimento del male, per non lasciarsi irretire dalle deviazioni ambientali e dalle inclinazioni delle passioni. In quest'opera educativa, accompagnata da una cordiale e costante convivenza con i giovani, intervengono simultaneamente la pedagogia e la fede.

TESTIMONI DI RAGIONE/RELIGIONE

Decisivo per ogni educatore è il saper unificare in un unico faro di luce "ragione" e "religione". In questa operazione di vera ingegneria pedagogica disimpegna un ruolo speciale l'interazione tra educazione ed evangelizzazione, la convergenza tra natura e grazia, la confluenza tra cultura e Vangelo.

In questo contesto si innesta anche la peculiare efficacia educativa della conoscenza e frequenza dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia e della riconciliazione che Don Bosco sottolinea con particolare attenzione.

(continua)



Vincenzo Obiorazi

La sfida di ogni educatore: si tratta di arrivare là dove nascono e si radicano i comportamenti...

¹ CG23, n. 215-218.

² GIOVANNI PAOLO, *Iuvenum Patris*, n. 14.

³ MB VII, 503.

⁴ *Costituzioni*, art. 14, che cita Ruffino DOMENICO, *Cronache dell'Oratorio*, quaderno n. 5, p. 10.

⁵ J. VECCHI, *Strenna 1997. Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1997, p. 22.

⁶ P. BRAIDO, "Prevenire" ieri e oggi con don Bosco, pp. 304-312.

⁷ J. VECCHI, *Strenna 1997*, p. 18.

⁸ J. VECCHI, *Strenna 1997*, pp. 18-19.

⁹ J. VECCHI, *Strenna 1997*, p. 19.

¹⁰ J. VECCHI, *Strenna 1997*, p. 20.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, n. 8.

LE STRADE DEL SIGNORE SONO FERRATE

di Vittorio Lacenere

È il libro che racconta la storia salesiana di Corigliano d'Otranto (1901-2001).

Significatività sociale dell'opera che analizza cento anni di presenza e di attività dei salesiani nel campo dell'agricoltura, dell'istruzione, della preparazione professionale, degli interventi educativi e formativi.

GLI INIZI

I primi salesiani giunsero a Corigliano d'Otranto il 21 ottobre 1901 e trovarono nel figlio erede, il barone Mario, altrettanta disponibilità e attenzione alla loro azione, in una continuità di intenti che si protrarrà fino al 1959 con l'ultimo benefattore di quella famiglia, il barone Angelo. Si posero immediatamente all'opera, attivando una colonia agricola "per formare ottimi agricoltori ispirati ai criteri della scienza moderna". Trovarono una realtà sociale davvero bisognosa del carisma salesiano, dal momento che "l'80% sono analfabeti. Non esiste istruzione agraria: si continua a zappare



1910: essiccazione del tabacco nell'Azienda Agricola dei salesiani.

In un paesino del Sud/Italia, un nobile benestante ha piena coscienza dello stato di indigenza in cui versa la popolazione soprattutto giovanile, e cerca una congregazione religiosa alla quale donare parte dei suoi averi, ritenendo che le sue terre improduttive avrebbero potuto trasformarsi in uno strumento utile per promuovere benessere tra i suoi concittadini, se affidate a mani competenti. La scelta cadde sui figli di Don Bosco, a favore dei quali –

con un legato del 9 maggio 1896 – mise a disposizione 47 ettari di terreni e mezzi finanziari, perché si desse mano alla realizzazione di una Colonia Agricola fonte di crescita economica, culturale e religiosa. Nacque così, dalla munificenza del barone Nicola Comi, una delle prime colonie agricole ipotizzate nel disegno del primo successore di Don Bosco, don Rua, che privilegiava soprattutto nel Sud strutture agrarie.



Gli oratoriani di Coregliano d'Otranto nel 1963.



I cooperatori salesiani: raduno a conclusione delle celebrazioni centenarie.



I collegiali con i loro educatori e sacerdoti nel 1925.



La casa salesiana di Corigliano d'Otranto.

con zapponi dal manico corto da rompere la spina dorsale”; una condizione economica in cui “si mangia pane nero con poche fave [...] Raramente si mangia la carne. Il contadino qui resta assolutamente disoccupato nella stagione morta e quando piove, per mancanza assoluta di qualsiasi industria complementare”; una collettività infine nella quale “il contadino di qui è superficialmente religioso e onesto”. Le stesse terre donate dal barone si presentavano, oltre alle asperità delle grandi superfici sassose che ne riducevano lo sfruttamento e la resa, in uno stato di totale abbandono, senza cure, né protezioni di muri di cinta. Perfino il clima, col suo malefico libeccio, si rivelava un grande ostacolo per lo sviluppo dell'azienda agricola. All'attività di scuola agraria i salesiani affiancarono quella dell'Oratorio e della formazione morale e religiosa.

L'IMPEGNO E LA CRESCITA

Nonostante le difficoltà, né poche né semplici, i salesiani profusero tutto il loro impegno. Con l'opera dello scasso e delle mine liberarono tanta parte sassosa del terreno rendendolo coltivabile e fertile. Con tenacia ricercarono nel sottosuolo una falda che sopperisse alla penuria d'acqua: la costanza fu premiata nel 1929 con la scoperta di una duplice

vena. Diedero così inizio all'allevamento di bovini, ovini, suini e animali da cortile. Piantarono frutteti e reintrodussero la lavorazione della foglia di tabacco. Fino agli inizi del 1970, l'Azienda Agricola Nicola Comi fu efficiente e produttiva, ponendosi come impresa modello per il territorio circostante, e ottenendo riconoscimenti dal Ministero dell'Agricoltura e dagli Enti Provinciali.

A tanta ricchezza materiale corrispose un pari benessere morale e culturale. L'istituzione di scuole professionali e scuole serali per analfabeti, l'attività ludica e formativa dell'oratorio, una costante e attiva presenza nel tessuto sociale contribuirono alla crescita complessiva di quanti hanno avuto rapporti con i salesiani e la casa di Corigliano.

IL LIBRO SUL CENTENARIO

Nella ricorrenza del centenario, i salesiani hanno voluto rivisitare la loro storia, come momento di riflessione per “un nuovo inizio”, evidenziando quei momenti qualificanti di presenza educatrice, letti in chiave sociologica e rapportati ai singoli momenti storici che li hanno determinati, per comprenderne l'impatto che ebbero con la realtà e valutarne l'incidenza. Ne *Le strade del Signore sono ferrate. Corigliano d'Otranto 1901-2001. Significatività Sociali dell'Opera Salesiana*, l'autore G.

Orlando D'Urso si sofferma a comprendere il significato sociale di questa presenza salesiana in Corigliano d'Otranto e nel territorio limitrofo: le vicende e le scelte operate sono inserite nel contesto storico che le hanno generate, evidenziandone le influenze reciproche.

Oltre all'aspetto cronografico che fissa gli eventi più importanti (l'arrivo dei primi salesiani, gli accordi con la famiglia Comi, il succedersi dei vari direttori della casa, l'elencazione dei 235 confratelli che si sono alternati), il ripercorrere la storia comporta una riflessione sulle proprie radici, sulla specificità dell'essere salesiani, sul carisma del fondatore, per progettare e realizzare un nuovo umanesimo, consoni ai problemi posti dal terzo millennio. L'ultimo ventennio è attraversato dall'autore come cronologia degli ultimi direttori, evidenziando gli interventi più significativi (la *Comunità Emmaus*, il *Centro Promozione Lavoro*, il *CNOS FAP Regione Puglia*, la *Comunità Famiglia*, *Antenna Giovane*), sia negli aspetti strutturali, sia in quelli delle nuove esigenze che l'attuale contesto storico sociale e culturale richiedono, come a volerne leggere i segni premonitori per lo sviluppo e la continuità della casa di Corigliano d'Otranto che non può prescindere dalla rilettura del suo passato, della sua storia, della specificità dell'essere salesiani. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

PICCHI sr. Assuntina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Livorno, il 19/06/2001, a 82 anni

La vita di Suor Assuntina può essere descritta attraverso tre istantanee. La prima la ritrae con i bimbi della scuola materna in veste di insegnante, guida e madre di chi è rimasto senza famiglia. La seconda la coglie per le strade di Livorno dove, con il passo un po' inceppato, accompagna alcune sorelle all'ospedale, alle visite mediche. La terza istantanea la fotografa seduta in poltrona a preparare lavori con l'uncinetto per i non pochi benefattori. La sua camera ha sempre la porta aperta, perché c'è sempre qualcuna che ha bisogno di essere ascoltata, incoraggiata, aiutata. A Suor Assuntina interessava una cosa sola: incontrarsi con le persone, per donare quel Gesù che aveva riempito le sue giornate nella stagione degli inizi vigorosi, nella stagione della maturità operosa, nell'autunno dell'anzianità sofferente, ma ricca di sapienza.

TASSELLO sac. Francesco, salesiano,
† Mogliano Veneto, il 03/01/2001,
a 86 anni

Basterebbe guardare il curriculum di don Tassello per capire che persona era: direttore per 35 anni filati, vero "padre" alla Don Bosco, ascoltava tutti con tranquillità e pazienza. Sapeva smorzare i contrasti, incoraggiava sempre. Dalle molte letture e da una profonda cultura sapeva trarre parole giuste e appropriate in ogni circostanza. Animo gioviale, amava il bel canto e trasmetteva gioia e serenità. Apprezzata e richiesta la sua abilità nell'organizzare pellegrinaggi: trascinava dietro di sé con entusiasmo giovani, exallievi e amici dell'opera salesiana. Per molto tempo è stato delegato dei cooperatori ed exallievi che curò con esperienza, passione e ricchezza di parola. Anche gli ultimi giorni, quasi cieco, dettava i suoi discorsi e le prediche che non faceva mai mancare al gruppo di cooperatori di cui era incaricato.

MAZUECHI sig.ra Ida,
cooperatrice salesiana,
† Bolzano, il 15/04/2001, a 88 anni

Passò la sua vita in semplicità operosa. Donna schiva, tutta dedicata al lavoro per le missioni salesiane. Per molti anni lavorò come cooperatrice nel centro di Bolzano, con i suoi piccoli lavori contribuì a far sì che il Centro potesse aiutare tanti poveri giovani e ammalati. Fu sempre assidua nel frequentare il centro. È ricordata con grande commozione da parenti, amici, cooperatori e cooperative, come donna buona che lavorava con grande discrezione, ma con tanto amore verso tutti.

MARCHESOTTI sr. Agnese,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† San Salvatore Monf.to, il 21/12/2001,
a 85 anni

Apprese dalla numerosa famiglia in cui era nata, ricca di fede e pratica religiosa, l'amore all'Eucaristia, la devozione alla Madonna, l'apertura agli altri fino al dono della

propria vita al Signore per la salvezza dei giovani. Amava soprattutto le giovani più "povere" cercando le vie più adeguate per risvegliarne l'intelligenza ed entusiasmarne lo spirito. Con lei si stava bene e si dialogava volentieri perché le sue conversazioni avevano sempre una profonda attenzione ai problemi che toccavano il vissuto della gente, l'appartenenza all'Istituto e alla Chiesa: tutto veniva valorizzato per "crescere" e "far crescere" nell'autenticità della vita cristiana e religiosa. Fu insegnante presso l'Istituto San Giuseppe di Tortona e delegata dei Cooperatori e delle Ex Allieve per diversi anni ed a loro si interessava con cuore materno. In questi ultimi anni della sua vita, ripeteva con frequenza e consapevolezza: "mi offro come sacrificio al Dio vivente per la Sua gloria e per la salvezza delle anime" La sua offerta si è compiuta nella casa di San Salvatore Monferrato dove, nel suo letto di dolore, pregava per quanti sapeva in difficoltà.

MARONCELLI sig.ra Settimia,
mamma di una FMA e sorella
di un sac. salesiano,
† Verucchio (RM), il 27/12/2001, a 90 anni

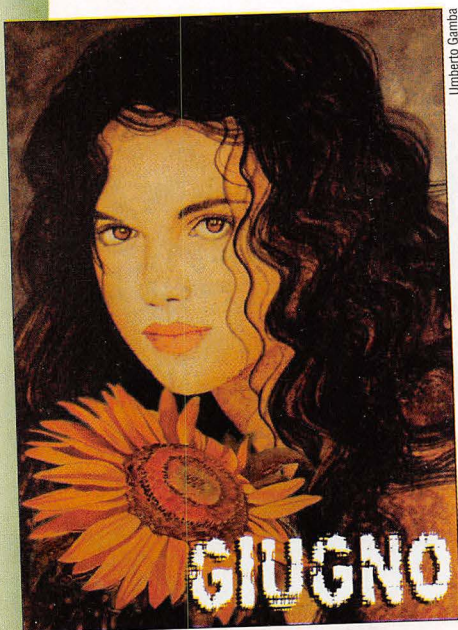
Fu una mamma esemplare, caratterizzata da una bontà senza limiti. Consacrò la sua non breve esistenza alla famiglia e al prossimo, sempre sorretta da una incrollabile fede, anche nei momenti più duri che ha superato a testa alta, sfoderando una volontà di ferro e una capacità di sopportazione che ha trasmesso ai figli. Da giovane respirò il carisma delle FMA a Vercelli nella filanda. Ricordava le sue suore con grande nostalgia, anzi addirittura con venerazione: affermava che erano grandi educatrici, cui molto doveva. Anche in paese era molto stimata, perché era una donna che non faceva male a nessuno e aiutava tutti. La grande partecipazione al suo funerale ha dimostrato ancora una volta la considerazione e l'apprezzamento che godeva presso tutti e il rimpianto per la sua scomparsa.

PURITANO sig.ra Alma, cooperatrice,
† Bolzano, il 09/12/1999, a 81 anni

L'ha tolta all'affetto di tutti un tragico incidente stradale. Fu una donna esemplare che dedicò la sua vita ai giovani, prima nella scuola elementare come insegnante piena di zelo e di amorevolezza, da tutti, alunni e genitori, stimata e rispettata. Si dedicò poi all'assistenza all'oratorio parrocchiale; infine, dopo la pensione, consacrò tutto il suo tempo alle missioni salesiane come cooperative, frequentando il centro e aderendo con entusiasmo a tutte le iniziative.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





LUNARIO & ALTRO

• **Il 1° giugno** il Sole sorge alle 4.41 e tramonta alle 19.38; il 15 alle 4.38 e alle 19.47. Luna nuova il 10; piena il 24. Dal 21, solstizio d'estate, le giornate iniziano ad accorciarsi.

• **In Luna crescente**, raccogliere le piante aromatiche da essiccare, piantare i gerani e seminare i ciclamini. In Luna calante, pulire e sistemare il terreno per gli impianti.

• **Verdure del mese:** aglio, barbabietole, broccoli, carote, cavolfiori, cicoria, cipolle, fagiolini, finocchi, insalate, patate, peperoni, pomodori, piselli, rape, ravanelli, sedano, spinaci, zucca, zucchini. Frutta: albicocche, ciliegie, fragole, lamponi, mirtilli, more, nespole, pesche e prugne.

IL FIORE

Il "**Lilium candidum**" comune nel nostro Paese è una specie perenne, bulbosa, originaria della Palestina e della Siria, coltivata a scopo ornamentale per i fiori grandi, profumati, color bianco latte, a forma di tromba o campana. Simbolo della purezza e della castità, è detto anche giglio "di sant'Antonio". In araldica è raffigurato con tre foglie: la centrale più grande e dritta, le laterali ricurve verso la base.

LA GIORNATA

Il giorno 5 è la **Giornata internazionale dell'ambiente**: è celebra-

ta dal 1972, e la data è stata scelta per ricordare il giorno di apertura della conferenza dell'Onu sull'ambiente (Stoccolma, 1972), che costituì il Programma Ambientale delle Nazioni Unite.

Il giorno 26 ricorrono l'anniversario della **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** (1948), la Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga (voluta dall'Onu, dal 1987) e la Giornata internazionale a sostegno delle vittime di torture.

IERI ACCADDE

- **3 giugno 1963:** muore papa Giovanni XXIII.
- **3-4 giugno 1989:** a Pechino, massacro in piazza Tien-an-men, 7000 vittime.
- **5 giugno 1968:** assassinato il senatore americano Robert Kennedy.
- **5-10 giugno 1867:** guerra (la terza) "dei sei giorni" tra arabi e israeliani.
- **6 giugno 1900:** intervento delle Grandi potenze europee in Cina, dopo la rivolta dei Boxer.
- **6 giugno 1944:** "D-day", lo sbarco alleato in Normandia.
- **7-10 giugno 1979:** prime elezioni del Parlamento Europeo.
- **9 giugno 1837:** a Torino, nasce don Michele Rua.
- **10 giugno 1924:** assassinato il deputato socialista Giacomo Matteotti.
- **14 giugno 1837:** muore il poeta Giacomo Leopardi.
- **16 giugno 1846:** viene eletto papa Pio IX.
- **18 giugno 1815:** sconfitta di Napoleone a Waterloo.
- **18 giugno 1946:** proclamazione della Repubblica italiana, dopo il referendum. Il 13, re Umberto II si era recato in esilio in Portogallo.
- **28 giugno 1914:** a Sarajevo, assassinato Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria.
- **29-30 giugno 1934:** in Germania, la "notte dei lunghi coltelli" per eliminare gli oppositori interni del partito nazista.
- **30 giugno 1953:** primo censimento in Cina: 590 milioni di abitanti.



LA LENTE

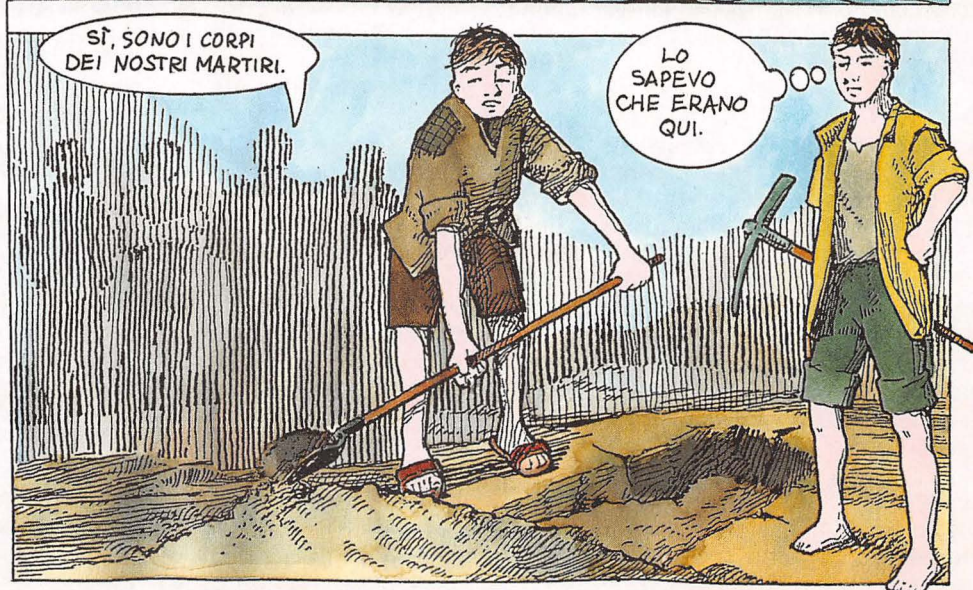
Per il terzo anno consecutivo, il **Vaticano** emette una serie venduta presso i distributori automatici in piazza San Pietro: raffigura i quattro evangelisti. Per i Mondiali di calcio, che termineranno il 30 giugno nello stadio giapponese di Yokohama, **San Marino** ha emesso un foglietto di sei dentellati con immagini di qualificanti partite giocate dalla Nazionale azzurra. L'**Ordine di Malta** propone "*gouaches*" di costumi regionali italiani del XVIII-XIX secolo. Per gli appassionati della natura: la serie della repubblica di **Malta** dedicata ai cavallucci marini e quella delle isole **Faer Oer** sui molluschi.

LE MOSTRE

A **Venezia**, *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo XV-XVIII secolo*. A **Trento**, il Museo dell'Aeronautica, sezione del Museo Tridentino di scienze naturali, continua il successo di *Destinazione stelle. Scopriamo il mondo dell'astronomia*. A **Bologna**, il Museo civico Archeologico ospita l'affascinante rassegna *Africa nera. Art e cultura*. Tutte sono aperte sino al 30 giugno.



IL GIORNO DOPO, AL-
L'ALBA, LA BARCA
RITORNA ALLA FO-
CE DEL FIUME. I DUE
MAESTRI CHE ERA-
NO CON IL VESCOVO
COMUNICANO SUBI-
TO L'ACCADUTO. IL
SEGRETARIO DEL
VESCOVO DON LA-
RENO E DON CAVADA
PARTONO LA SERA
STESSA DIRETTI AL
LUOGO DELL'INCI-
DENTE E ARRIVA-
NO IL GIORNO DOPO,
MA TROVANO SOLO
GLI OGGETTI BRUCI-
ATI DI MONS. VERSI-
GLIA E DON CARA-
VARIO. NON VEDO-
NO NESSUNO. DON
LARENO E DON CA-
VADA CAMMINANO
E CHIAMANO, CHIE-
DONO SE QUALCU-
NO LI HA VISTI, VI-
VI O MORTI, MA
NESSUNO RISPON-
DE. ALLA SERA I
DUE SI FERMANO
ALLA CHIESA, PER
CERCARE INFOR-
MAZIONI. LA POLI-
ZIA MANDA QUAL-
CUNO A FARE RI-
CERCHE, ARRESTI.
FINALMENTE
TROVANO I CORPI
DEI MARTIRI. LA
SERA DEL LORO
MARTIRIO I LORO
CORPI ERANO STA-
TI SEPOLTI LUN-
GO LA RIVA, MA
POI ERANO STATI
PORTATI PIÙ LON-
TANO.



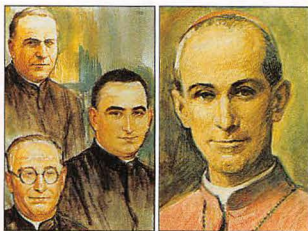
SI RIALZA SENZA DOLORI

Sono attiva nel gruppo "Esploratori di Don Bosco" nella città di Bahía Blanca - Argentina. Nella mia attività ho avuto occasione di conoscere la vita di Artemide Zatti e affidarmi alla sua intercessione. Un giorno arrivò a casa una triste notizia dell'amica Marita, maestra e studentessa universitaria. Salita su un'auto durante il viaggio, a causa di un incidente aveva riportato una lesione alla spina dorsale. La trovai all'ospedale, immobile e sofferente. Mi ricordai allora del santo infermiere della Patagonia, il venerabile **Artemide Zatti**, e la invitai a pregare con una novena perché le ottenesse di guarire dalla paralisi causata dalla lesione. I medici, pronosticavano per lei la sedia a rotelle per tutta la vita. Ma con meraviglia nostra e dei medici la mia amica sentì come se qualcuno le toccasse la parte lesa e come uno scricchiolio alle vertebre. Provò a muovere le gambe e lo poté fare. Davanti al medico volle alzarsi, e ci riuscì senza dolori. Piena di gioia ora rende grazie al nostro amatissimo infermiere per questa grazia che pare un vero miracolo. Prego pubblicare questa notizia a gloria di Dio e del signor Zatti.

Amarea Lujan Ojeda,
Bahía Blanca (Argentina)

ERA INVISIBILE ALL'ECOGRAFIA

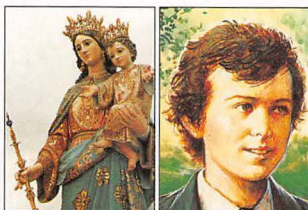
Nei primi mesi del 1993 iniziai ad accusare coliche renali, per cui ricorsi alle cure del caso presso l'ospedale in cui presto servizio come medico. La diagnosi fu di probabile calcolo al rene destro, ma gli esami ecografici non rilevavano che una "ectasia pielocaliciale lieve", perciò non furono praticate che cure palliative. Tuttavia gli episodi dolorosi acuti si ripetevano con frequenza, finché dolori crescenti e tracce di ematuria imposero un nuovo ricovero ospedaliero e relativi accertamenti.



Martiri spagnoli L. Olivares

L'ipotesi della presenza di un calcolo era sempre più verosimile, ma continuava a non trovare conferma radiologica. Inoltre ora non mi si potevano somministrare cure adeguate a causa del sopravvenuto stato di gravidanza. Venni perciò dimessa: i dolori - mi si disse - continueranno fino a quando c'è il calcolo. Fu allora che mio padre mi portò la *aguita de la Virgen*, che si attinge alla fonte nella casa di **suor Romero**. Io la presi quotidianamente per una settimana, con fiduciosa preghiera, e il lunedì successivo, prima di recarmi al lavoro mi accadde di eliminare il calcolo (8 mm), inspiegabilmente con un minimo dolore momentaneo. Dunque il calcolo era "invisibile", ma reale. Da quel momento non ho accusato più dolori, né gli esami hanno più rilevato tracce ematiche. Io sono certa di avere goduto di una grazia speciale impetrata dalla cara suor Maria, cui va la mia gratitudine.

Lydiana Avila de Benedictis
(San José de Costa Rica)



HA DIFESO LA SUA CASA

Circa un anno fa, il 3 luglio 2001, nel grande campo che circonda la proprietà dell'Auxilium di Roma, si è sprigionato un grosso incendio. Le fiamme altissime hanno distrutto cinque automobili, parcheggiate nell'apposito spiazzo vicino alla siepe e, con rapidità hanno raggiunto i grandi pini adiacenti l'edificio. Improvvisamente e inspiegabilmente a livello umano, il vento cambia direzione, il fuoco abbandona l'obiettivo e si estende implacabile a tutta la siepe, supera il cancello e va oltre. La casa è salva. I 300 bambini che frequentano il Grest, fatti uscire da un cancello laterale, sono salvi e tranquilli. I soccorsi arrivano, la solidarietà dei vicini è pronta, ma, al di sopra delle forze umane, sia pur potenti, abbiamo sperimentato la presenza di una forza che dirige e potenzia le forze umane e le ha superate nel momento cruciale: abbiamo sperimentato la presenza materna di **Maria**

Ausiliatrice. La Madonna ha difeso la Sua casa. Chi altri avrebbe potuto fermare quelle fiamme altissime arrivate proprio alla grande palma che fa da sfondo alla sua statua?

Sr. Giuseppina Buffa FMA,
Roma "Auxilium"

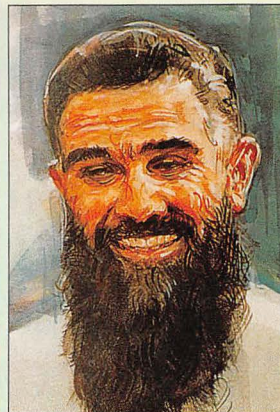
IMPROVVISAMENTE NELLA COSTERNAZIONE

Mia nipote stava per diventare mamma per la prima volta. La gestazione sembrava procedere nella norma, ma il responso dell'esame ecografico gettò improvvisamente la nostra famiglia nella costernazione: c'era il pericolo che il bambino nascesse con delle malformazioni. In quel frangente invocai subito l'aiuto di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme in attesa. Una suora, Figlia di Maria Ausiliatrice, mi regalò il suo abito che mia nipote indossò con fiducia. In seguito a ulteriori esami tutto sembrò procedere per il meglio, la gravidanza si svolse regolarmente e l'8 novembre 1999 è nato Paolo Alberto, un fiore di bimbo, bello, sano e tanto affettuoso. Grazie a Domenico Savio per questo dono meraviglioso.

Maddalena Piccarolo Allegra,
Torino

QUALCUNO LASSÙ

Nel luglio scorso è nata Isabella, la mia prima bambina. Tutti ne eravamo felici, malgrado il doloroso parto cesareo subito. Ogni cosa sembrava normale, ma il mattino seguente il ginecologo notò che labbra e unghie della bambina erano di forte colore bluastro. Immediatamente la piccola fu messa nell'incubatrice, poiché la capacità respiratoria non superava il 65 per cento. Dagli esami risultò che l'arteria basilare era invertita con la vena che conduce il sangue al cuore, sul quale furono visti anche due piccoli buchi. Alle ore 9 del mattino seguente fu portata al *Children Hospital* di Toronto. Di fronte ad un caso simile, il primario chirurgo sentenziò: "Se non si fa nulla, la bambina non può sopravvivere. L'organismo risulta abbastanza forte per sostenere un'operazione, ma la scienza non dà nessuna sicu-



Don Francesco
Convertini.

UN TIMORE SUPERATO

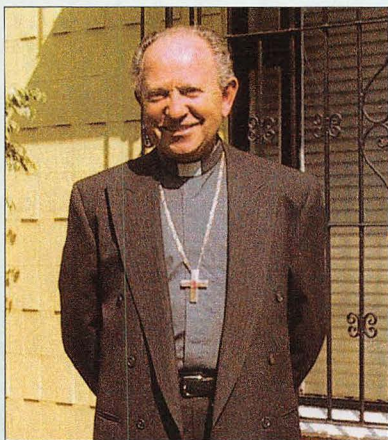
Vivo in un piccolo paese. Ultimamente mi trovavo assai impegnata per i preparativi del matrimonio di mia figlia. Ho seriamente temuto di essere vittima di una truffa circa un acquisto di merce da noi acquistata per l'evento. Fiduciosa ho pregato il servo di Dio **don Francesco Convertini**, nativo di questo paese. Oggi posso dire che la merce mi è stata consegnata secondo quanto pattuito, senza alcun raggirio. Come promesso, comunico d'aver ottenuto questa grazia che per me è stata molto grande, date le particolari circostanze in cui è avvenuta. Continuerò a pregare don Convertini fiduciosa nel suo immane aiuto.

A. M. R., Locorotondo (BA)

rezza. Solo con l'aiuto di Qualcuno lassù, si può tentare un intervento con qualche speranza di salvarla". Con il cuore pieno d'angoscia ci siamo rivolti a un sacerdote salesiano che, dopo 12 anni di vita missionaria in Iran, guida ora la nostra parrocchia. Ci diede conforto e speranza, mettendoci nelle mani una reliquia "ex ossibus" del beato **Filippo Rinaldi**, che egli conobbe fin dal 1923. Al decimo giorno di vita Isabella fu operata. L'intervento durò sette ore. Evidentemente chi dresse quella difficile operazione fu il beato Filippo Rinaldi, perché tutto riuscì ottimamente. Dopo 30 giorni la nostra bambina fu riportata a casa guarita. L'unica prescrizione, da seguirsi per otto mesi, fu una medicina necessaria per diminuire gradualmente l'accelerazione dei battiti del cuore, conseguenza di un intervento così drastico. Il giovedì santo Isabella fu dichiarata completamente ristabilita. Ora con la sua vivacità riempie la casa di gioia e di felicità.

Mary Anne e Franco Zinga,
Toronto (Canada)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



**Monsignor
Luis Felipe GALLARDO**

già direttore dello studentato teologico di Tlaquepaque, consigliere ispettoriale, e per due tornate ispettore dell'ispettoria di Città del Messico, è oggi vescovo dei Mixe.

• **Monsignore, com'è il territorio della sua diocesi?**

Montagnoso. Ma si è passati da una regione senza strade, energia elettrica, servizi, acqua potabile, educazione scolastica, ecc. a una fornita ormai dei servizi essenziali; da una regione con lingue indigene (*mixe*, *cinanteco*, *zapoteco*) a una in cui è obbligatorio lo spagnolo; da comunità poco catechizzate a comunità più preparate.

• **I mixe sono un popolo che tiene alle sue tradizioni. Quali di queste le sembra la più vicina al cristianesimo?**

Senza dubbio lo spirito comunitario. Nell'organizzazione politica e sociale, i maschi devono percorrere un cammino di "servizi comunitari" che dal più basso livello, il "*topil*" (garzone) può arrivare a "*presidente municipal*" (sindaco), passando anche per i servizi di carattere religioso, come le "*mayordomias*" (responsabili delle celebrazioni religiose). Innumerevoli sono i lavori comunitari del "*techio*" cui sono chiamate anche le donne, (es. i pasti nelle feste).

• **Qual è per i mixe il pericolo più grande proveniente dalla civiltà moderna?**

La modernità minaccia soprattutto la sfera dei valori religiosi e morali. Gli adulti cominciano ad avere serie difficoltà nell'educazione dei figli, sia per lo studio, sia per l'impatto della cultura "urbana" e dei mezzi di comunicazione di massa. Attualmente si vive nella Prelatura l'emigrazione verso il Nord (USA e Canada) con la conseguente disintegrazione familiare e sociale e lo sradicamento culturale.

• **Esiste per i mixe qualche problema di inculturazione?**

Perdurano alcune abitudini della religiosità indigena, vincolate ai loro miti e al culto ancestrale. È il caso del "*sacrificio mixe*" che manifesta la fede in una divinità "cosmica". È frequente che una famiglia partecipa prima alla messa poi va a compiere sacrifici di animali nei luoghi previsti. Un altro problema è l'uso delle lingue indigene nella liturgia, sia perché *mixe* e *cinantechi* non hanno lasciato alcuna scrittura della loro lingua, sia perché avendo lingue concrete si è costretti a utilizzare perifrasi o inventare neologismi per esprimere concetti astratti.

• **Fioriscono vocazioni tra i mixe?**

La Prelatura ha sei sacerdoti e 22 seminaristi, e le congregazioni hanno già religiosi indigeni. La sfida è piuttosto come migliorare, inculturandola, la loro formazione, e discernere opportunamente la vera vocazione dalla ricerca di autopromozione.

• **Quella mixe non è una cultura che tende a scomparire assorbita dalla cultura dominante?**

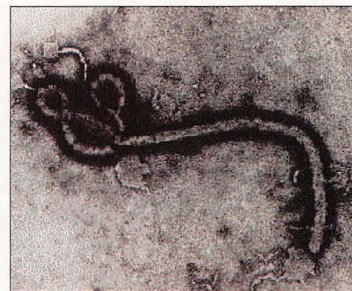
C'è questo rischio. È perciò importante potenziare i valori e le tradizioni che li caratterizzano. □

FOCUS

IL DOTT. MATTHEW

Matthew Lukwiya è un ugandese che ha avuto la fortuna di studiare in Italia e laurearsi nel 1986 in medicina. Poi ha fatto la sua scelta: non quella di altri connazionali che preferiscono trasferirsi in Occidente o scelgono la capitale per esercitare la loro professione, tra i ricchi. Lui ha scelto il *Lacor Hospital* nel nord dell'Uganda, vicino a Gulu, dove si ammassano i malati più poveri e dove medici e infermieri non possono fare a meno di dare tutto il loro tempo ai pazienti. E a Gulu arriva, improvvisa ma non tanto, l'Ebola, la terribile malattia che come l'AIDS non ha ancora rimedi. Febbre, diarrea, mal di testa, dolori muscolari, emorragie... La mortalità è altissima: nello Zaire su 350 ammalati, i decessi sono stati 227 nel 1995. È proprio il dott. Matthew a scoprire la terribile infezione che non risparmia nemmeno lui. E quando sa di essere infetto non smette di donarsi, non fugge dal *Lacor Hospital*, resta al suo posto, e continua a dedicarsi ai suoi pazienti poveri. Il 10 dicembre 2000 l'Ebola se l'è portato via, ma il suo ricordo è ancora vivo e da allora i decessi si sono fermati. Una coincidenza fortuita?

Roberto Castiglione



Il virus di Ebola.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

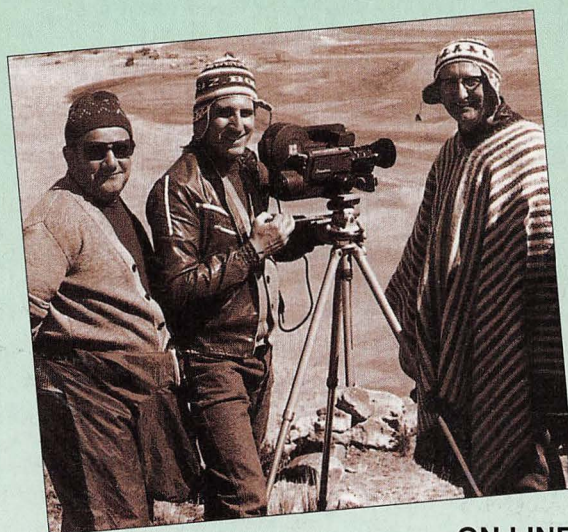
Tra funghi e lombrichi.



INSERTO CULTURA

di Natale Maffioli

Il Museo di San Nicolás de los Arroyos.



ON LINE

di Giovanni Eriman

L'occhio nella telecamera.



CASA NOSTRA

di Giovanni Fedrigotti

Nella Terra dei cedri.